

XV.

TORNATA DI MARTEDÌ 28 MAGGIO 1929

ANNO VII

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIURIATI

INDICE

	<i>Pag.</i>		<i>Pag.</i>
Sul processo verbale:		Conversione in legge del Regio decreto-	
FERRETTI LANDO	420	legge 24 gennaio 1929, n. 177, che mo-	
Congedi	421	difica l'articolo 32 della legge 23 giugno	
Proposta di legge (Lettura):		1927, n. 1018, e l'articolo 58 del Regio	
STARACE E ALTRI: Modificazione alla legge		decreto-legge 4 maggio 1925, n. 627,	423
18 luglio 1925, n. 1243, riguardante la		sull'ordinamento della Regia aeronautica	
tombola nazionale pro Ospedale civile		Conversione in legge del Regio decreto-	
« Vito Fazzi »	421	legge 7 febbraio 1929, n. 460, che auto-	
Nomina di Commissari	421	rizza alcuni speciali Istituti di credito a	
Interrogazione:		concedere un mutuo alla Compagnia	
PRESIDENTE	422	nazionale aeronautica	423
Disegno di legge (Discussione):		Conversione in legge del Regio decreto-	
Concessione alla marchesa Maria Giovanna		legge 6 dicembre 1928, n. 3394, che dà	
Balbi, vedova del Maresciallo d'Italia		esecuzione alla Convenzione firmata in	
conte Luigi Cadorna, di uno speciale		Madrid, tra il Regno d'Italia ed il Regno	
assegno vitalizio annuo, a titolo di rico-		di Spagna, il 3 ottobre 1928, relativa	
noscenza nazionale	425	alla linea aerea regolare tra due le Na-	
BAISTROCCHI	425	zioni - Conversione in legge del Regio	
Disegno di legge (Seguito della discussione):		decreto-legge 6 dicembre 1928, n. 3395,	
Stato di previsione della spesa del Mini-		che dà esecuzione al Protocollo addizio-	
stero della istruzione pubblica per l'eser-		nale alla Convenzione generale di navi-	
cizio finanziario dal 1° luglio 1929 al		gazione aerea, firmato in Santander, fra	
30 giugno 1930	427	il Regno d'Italia ed il Regno di Spagna il	
DI MARZO SALVATORE	427	15 agosto 1927, Protocollo addizionale	
OPPO	429	firmato in Madrid, fra il Regno d'Italia	
BRONZO	433	ed il Regno di Spagna, il 3 ottobre 1928.	424
ERCOLE	439	Conversione in legge del Regio decreto-	
CHIURCO	439	legge 24 gennaio 1929, n. 100, che co-	
BACCICH	444	stituisce l'Istituto federale delle Casse	
ROMANO MICHELE	444	di risparmio delle Venezia e ne approva	
Disegni di legge (Approvazione):		lo Statuto	424
Cessione della sovvenzione di esercizio delle		Conversione in legge del Regio decreto-	
ferrovie secondarie della Sardegna . .	422	legge 14 gennaio 1929, n. 116, recante	
Conversione in legge del Regio decreto-		agevolazioni per la cauzione da prestare	
legge 25 ottobre 1928, n. 2872, che ap-		nelle concessioni di acque pubbliche.	
prova la Convenzione suppletiva alla		Trattamento di quiescenza per ufficiali dei	
Convenzione 29 agosto 1923, tra il Go-		Carabinieri Reali provenienti dai sottuf-	
verno italiano e la « Società Italo Radio »,		ciali dell'Arma	425
Società Italiana per i servizi radio-elet-		Conversione in legge del Regio decreto-	
trici e per l'impianto e l'esercizio di sta-		legge 23 giugno 1927, n. 1278, recante	
zioni radioelettriche	422	disposizioni per la graduale soppressione	
		del supplemento mensile dell'indennità	
		di caro-viveri al personale dei servizi	
		pubblici di trasporto in regime di conces-	
		sione e per la riduzione delle tariffe.	426

<i>Pag.</i>	<i>Pag.</i>
Assunzione da parte dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici degli oneri per provvedere all'acquisto ed alla posa di cavi telegrafici telefonici, nonchè all'impianto di stazioni radio-telegrafiche e radio-telefoniche	426
Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 gennaio 1929, n. 146, concernente l'inquadramento nel ruolo dei funzionari di pubblica sicurezza degli ufficiali della Divisione speciale di polizia della Capitale	427
Disegni di legge (Presentazione):	
MUSSOLINI: Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 maggio 1929, n. 759, recante provvedimenti a favore delle località danneggiate dal terremoto dell'Aprile 1929, in provincia di Bologna.	421
CIANO: Ordinamento della Milizia portuaria	446
Relazione (Presentazione):	
BAGNASCO: Sistemazione della posizione di taluni funzionari delle cessate Camere di commercio	421
Disegni di legge (Votazione segreta):	
Cessione della sovvenzione di esercizio delle ferrovie secondarie della Sardegna.	447
Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 ottobre 1928, n. 2872, che approva la Convenzione suppletiva alla Convenzione 29 agosto 1923, tra il Governo italiano e la Società Italo Radio-Società Italiana per i servizi radioelettrici e per l'impianto e l'esercizio di stazioni radioelettriche	447
Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 gennaio 1929, n. 177, che modifica l'articolo 32 della legge 23 giugno 1927, n. 1018, e l'articolo 58 del Regio decreto-legge 4 maggio 1925, n. 627, sull'ordinamento della Regia aeronautica	447
Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 febbraio 1929, n. 460, che autorizza alcuni speciali Istituti di credito a concedere un mutuo alla Compagnia nazionale aeronautica	447
Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 dicembre 1928, n. 3394, che dà esecuzione alla Convenzione firmata in Madrid, tra il Regno d'Italia ed il Regno di Spagna, il 3 ottobre 1928, relativa alla linea aerea regolare tra le due Nazioni - Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 dicembre 1928, n. 3395, che dà esecuzione al Protocollo addizionale alla Convenzione generale di navigazione aerea, firmato in Santander, fra il Regno d'Italia ed il Regno di Spagna il 15 agosto 1927, Protocollo addizionale firmato in Madrid, fra il Regno d'Italia ed il Regno di Spagna, il 3 ottobre 1928.	447
Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 gennaio 1929, n. 100, che costituisce l'Istituto federale delle Casse di risparmio delle Venezie e ne approva lo Statuto.	448
Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 gennaio 1929, n. 116, recante agevolazioni per la cauzione da prestare nelle concessioni di acque pubbliche	448
Concessione alla marchesa Maria Giovanna Balbi, vedova del Maresciallo d'Italia conte Luigi Cadorna, di uno speciale assegno vitalizio annuo, a titolo di riconoscenza nazionale	448
Trattamento di quiescenza per ufficiali dei Carabinieri Reali provenienti dai sottufficiali dell'Arma	448
Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 giugno 1927, n. 1278, recante disposizioni per la graduale soppressione del supplemento mensile dell'indennità di caro-viveri al personale dei servizi pubblici di trasporto in regime di concessione e per la riduzione delle tariffe.	448
Assunzione da parte dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici degli oneri per provvedere all'acquisto ed alla posa di cavi telegrafici telefonici, nonchè all'impianto di stazioni radio-telegrafiche e radio-telefoniche	448
Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 gennaio 1929, n. 146, concernente l'inquadramento nel ruolo dei funzionari di pubblica sicurezza degli ufficiali della Divisione speciale di polizia della Capitale	448

La seduta comincia alle 21.

MORELLI GIUSEPPE, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

Sul processo verbale.

FERRETTI LANDO. Chiedo di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRETTI LANDO. Onorevoli camerati, non è che io voglia creare, con le mie parole, un precedente, nel senso che sia consentito rettificare in Parlamento quello che la stampa scrive sui lavori parlamentari; ma quello che mi è stato fatto dire da qualche giornale è troppo grave perchè io lo lasci passare senza rettifica; non solo è troppo grave, ma potrebbe ingenerare nei giovani una licenza pericolosa.

Questo giornale...

Voci. Il nome!

FERRETTI LANDO. Non ha interesse il nome. Questo giornale mi ha fatto dire

«Ma lasciate che rompano tutti i vetri che vogliono, gli studenti. Essi hanno mostrato di essere veramente degni della nuova generazione». (*Si ride — Interruzione del deputato Geremicca*).

PRESIDENTE. Onorevole Geremicca, lei potrà domandare la parola per fatto personale.

FERRETTI LANDO. Il resoconto stenografico dice testualmente così — e tutti voi avete udito: — «sè qualche volta rompono qualche vetro del treno» bisogna considerare il movimento in blocco, non bisogna giudicare da questi particolari tutto il movimento.

Tengo a precisare il mio pensiero, ripeto, perchè non intendo che sopra un discorso pronunciato in Parlamento, si possa fare una speculazione nel senso sovra tutto di ingenerare nei giovani un errato sentimento del loro dovere verso la Nazione; tanto più che i vetri rotti non li paga il ministro delle comunicazioni, ma li paga il contribuente italiano, che già molti sacrifici fa verso la Nazione. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo: per motivi di famiglia, gli onorevoli: Irianni, di giorni 2; Mezzi, di 2; Adinolfi, di 5; Marescalchi, di 5; Moretti, di 5; per motivi di salute, gli onorevoli: Borghese, di giorni 4; Banelli, di 4; per ufficio pubblico, gli onorevoli Biagi, di giorni 3; Alfieri, di 3; De Marsico, di 5; Imberti, di 3; Cro, di 2; Blanc, di 1; Tanzini, di 10; Mezzetti, di 10.

(*Sono concessi*).

Lettura di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Gli Uffici, nell'adunanza odierna, hanno ammesso alla lettura la proposta di legge di iniziativa degli onorevoli camerati Starace Achille, Zaccaria e Franco.

Se ne dia lettura.

MORELLI GIUSEPPE, segretario, legge:

ARTICOLO UNICO.

Il Governo del Re è autorizzato a concedere l'emendamento dell'articolo unico della legge 18 luglio 1925, n. 1243 elevando l'ammontare a tre milioni e mezzo di cartelle al

prezzo di lire due ciascuna, con esenzione da ogni tassa e diritto erariale a favore dell'Ospedale civile Vito «Fazzi» di Lecce e per il completamento dell'Istituto degli orfani di guerra e dei figli del popolo abbandonati di Gallipoli.

Dell'intero ammontare delle cartelle saranno impiegate: per quanto a due milioni di cartelle a favore dell'Ospedale civile «Vito Fazzi» di Lecce e per l'altro milione e mezzo di cartelle a favore dell'Istituto di Gallipoli per gli orfani di guerra e figli del popolo abbandonati.

Con lo stesso decreto con il quale verrà autorizzata la tombola sarà approvato il piano di esecuzione e fissate le date di estrazione.

PRESIDENTE. Avendo gli onorevoli proponenti dichiarato di rinunciare allo svolgimento, questa proposta di legge sarà stampata, distribuita e trasmessa agli Uffici.

Nomina di Commissari.

PRESIDENTE. Per questa Legislatura, quali rappresentanti della Camera dei deputati nel Consiglio superiore coloniale, rimangono in carica gli onorevoli Marescalchi e Fani.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Bagnasco a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

BAGNASCO. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul seguente disegno di legge: Sistemazione della posizione di taluni funzionari delle cessate Camere di Commercio (54 A).

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata, e distribuita.

Presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che il Capo del Governo, ministro dei lavori pubblici, ha presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 maggio 1929, n. 759, recante provvedimenti a favore delle località danneggiate dal terremoto dell'aprile 1929, in provincia di Bologna. (173)

Sarà inviato alla Giunta Generale del bilancio.

Interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca una sola interrogazione, quella degli onorevoli Salvi, Geremicca ed Ercole, al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere quali provvedimenti intenda prendere per compensare le Università, il cui bilancio fu consolidato nell'applicazione dell'autonomia, in base al provento medio delle tasse scolastiche desunto dalle cifre medie della popolazione studentesca, della forte perdita che hanno subita per l'esonero dalle tasse concesso ai figli di famiglia numerosa, perdita che è specialmente sensibile nelle Università del Mezzogiorno ».

L'onorevole interrogante mi ha dichiarato di rinunciare allo svolgimento della sua interrogazione, e di riservarsi di parlare sopra uno dei capitoli del bilancio della pubblica istruzione.

Non essendovi altre interrogazioni iscritte nell'ordine del giorno di oggi, procediamo nello svolgimento di esso.

Approvazione del disegno di legge: Cessione della sovvenzione di esercizio delle ferrovie secondarie della Sardegna.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Cessione della sovvenzione di esercizio delle ferrovie secondarie delle Sardegn.

Se ne dia lettura.

MORELLI GIUSEPPE, *segretario, legge.*
(V. Stampato n. 1-A.)

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione degli articoli:

ART. 1.

Il Governo è autorizzato a permettere la cessione, con vincolo definitivo in favore del cessionario, della quota chilometrica di sovvenzione ordinaria di esercizio per la rete secondaria delle ferrovie sarde, entro i limiti necessari per coprire il fabbisogno dello acquisto di nuovo materiale occorrente per la istituzione di una terza coppia di treni sul tronco Macomer-Nuoro.

(È approvato).

ART. 2.

Il riconoscimento della cessione, da parte dell'Amministrazione governativa, avrà luogo in rapporto alle spese effettivamente erogate dalla Società per l'acquisto del detto materiale, con le stesse norme seguite per il rilascio dei certificati di liquidazione della sovvenzione afferente i lavori di costruzione delle ferrovie concesse alla industria privata.

(È approvato).

ART. 3.

Alla fine della concessione per qualunque causa essa avvenga, il nuovo materiale rotabile così acquistato dalla Società o quello che gli fosse sostituito in prosieguo di tempo, rimarrà senz'altro di proprietà dello Stato per quella parte corrispondente in valore all'importo delle quote di sovvenzione che risultino pagate ed eventualmente ancora dovute al cessionario, e che lo Stato medesimo, se non fosse intervenuta la cessione, non avrebbe dovuto corrispondere per qualsiasi motivo alla Società concessionaria.

Con decreto dei ministri delle comunicazioni e delle finanze verranno stabilite, all'atto del riconoscimento della cessione del sussidio governativo, le modalità per la scelta e per la valutazione del materiale da attribuirsi, come sopra, in proprietà dello Stato.

(È approvato).

ART. 4.

La presente legge entrerà in vigore dal giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 ottobre 1928, n. 2872, che approva la Convenzione suppletiva alla Convenzione 29 agosto 1923, tra il Governo italiano e la « Società Italo-Radio », Società Italiana per i servizi radioelettrici e per l'impianto e l'esercizio di stazioni radioelettriche.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 ottobre 1928, n. 2872, che approva la Conven-

zione suppletiva alla Convenzione 29 agosto 1923, tra il Governo italiano e la « Società Italo-Radio », Società italiana per i servizi radioelettrici e per l'impianto e l'esercizio di stazioni radioelettriche.

Se ne dia lettura.

MORELLI GIUSEPPE, *segretario, legge.*
(V. Stampato n. 2-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 25 ottobre 1928, n. 2872, che approva la Convenzione suppletiva alla Convenzione 29 agosto 1923 fra il Governo italiano e la Società « Italo Radio », Società italiana per i servizi radioelettrici e per l'impianto e l'esercizio di stazioni radioelettriche ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 gennaio 1929, n. 177, che modifica l'articolo 32 della legge 23 giugno 1927, n. 1018, e l'articolo 58 del Regio decreto-legge 4 maggio 1925, n. 627, sull'ordinamento della Regia aeronautica.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 gennaio 1929, n. 177, che modifica l'articolo 32 della legge 23 giugno 1927, n. 1018 e l'articolo 58 del Regio decreto-legge 4 maggio 1925, n. 627, sull'ordinamento della Regia aeronautica.

Se ne dia lettura.

MORELLI GIUSEPPE, *segretario, legge.*
(V. Stampato n. 93-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuna chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 24 gennaio 1929, n. 177, che modifica l'articolo 32 della legge 23 giugno 1927, n. 1018 sul reclutamento ed avanzamento degli ufficiali della Regia aeronautica, e l'articolo 58 del Regio decreto-legge 4 maggio 1925, n. 627, sull'ordinamento della Regia aeronautica ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 febbraio 1929, numero 460, che autorizza alcuni speciali Istituti di credito a concedere un mutuo alla Compagnia nazionale aeronautica.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 febbraio 1929, n. 460, che autorizza alcuni speciali Istituti di credito a concedere un mutuo alla Compagnia nazionale aeronautica.

Se ne dia lettura.

MORELLI GIUSEPPE, *segretario, legge.*
(V. Stampato, n. 94-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 7 febbraio 1929, n. 460, che autorizza alcuni speciali Istituti di credito a concedere un mutuo alla Compagnia Nazionale Aeronautica ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 dicembre 1928, n. 3394, che dà esecuzione alla Convenzione firmata in Madrid, tra il Regno d'Italia ed il Regno di Spagna, il 3 ottobre 1928, relativa alla linea aerea regolare tra le due Nazioni — Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 dicembre 1928, n. 3395, che dà esecuzione al Protocollo addizionale alla Convenzione generale di navigazione aerea, firmata in Santander, fra il Regno d'Italia ed il Regno di Spagna il 15 agosto 1927, Protocollo addizionale firmato in Madrid, fra il Regno d'Italia ed il Regno di Spagna, il 3 ottobre 1928.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 dicembre 1928, n. 3394, che dà esecuzione alla Convenzione firmata in Madrid, fra il Regno d'Italia ed il Regno di Spagna, il 3 ottobre 1928, relativa alla linea aerea regolare tra le due Nazioni.

La Commissione dei decreti-legge propone che questo disegno di legge sia unito con l'altro, che segue all'ordine del giorno: Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 dicembre 1928, n. 3395, che dà esecuzione al Protocollo addizionale alla Convenzione generale di navigazione aerea, firmata in Santander, fra il Regno d'Italia ed il Regno di Spagna il 15 agosto 1927, Protocollo addizionale firmato in Madrid, fra il Regno d'Italia ed il Regno di Spagna, il 3 ottobre 1928.

Il Governo accetta questa proposta?

ROCCO, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. Accetta.

PRESIDENTE. Si dia lettura del disegno di legge nel testo proposto dalla Commissione.

MORELLI GIUSEPPE, *segretario, legge*. (V. *Stampato* n. 96-A e 97-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« Sono convertiti in legge:

a) il Regio decreto-legge 6 dicembre 1928, n. 3394, che dà esecuzione alla Convenzione firmata in Madrid, fra il Regno d'Italia ed il Regno di Spagna, il 3 ottobre 1928, relativa alla linea aerea regolare tra le due Nazioni;

b) il Regio decreto-legge 6 dicembre 1928, n. 3395, che dà esecuzione al Protocollo addizionale alla Convenzione generale di navigazione aerea, firmata in Santander, fra il Regno d'Italia ed il Regno di Spagna, il 15 agosto 1927, Protocollo addizionale firmato in Madrid, fra il Regno d'Italia ed il Regno di Spagna, il 3 ottobre 1928 ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 gennaio 1929, n. 100, che costituisce l'Istituto federale delle Casse di risparmio delle Venezie e ne approva lo statuto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 gennaio 1929, n. 100, che costituisce l'Istituto federale delle Casse di risparmio delle Venezie e ne approva lo statuto.

Se ne dia lettura.

MORELLI GIUSEPPE, *segretario, legge*. (V. *Stampato* n. 44-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 24 gennaio 1929, n. 100, che costituisce l'Istituto federale delle Casse di risparmio delle Venezie e ne approva lo Statuto ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 gennaio 1929, n. 116, recante agevolazioni per la cauzione da prestare nelle concessioni di acque pubbliche.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 gennaio 1929, n. 116, recante agevolazioni per la cauzione da prestare nelle concessioni di acque pubbliche.

Se ne dia lettura.

MORELLI GIUSEPPE, *segretario, legge*.
(V. Stampato n. 71-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto 14 gennaio 1929, n. 116, che proroga il termine di cui all'articolo 3 del Regio decreto 17 settembre 1925, n. 1852, circa le cauzioni per le concessioni di derivazione di acque pubbliche ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: Concessione alla marchesa Maria Giovanna Balbi, vedova del Maresciallo d'Italia conte Luigi Cadorna, di uno speciale assegno vitalizio annuo, a titolo di riconoscenza nazionale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Concessione alla marchesa Maria Giovanna Balbi, vedova del Maresciallo d'Italia conte Luigi Cadorna, di uno speciale assegno vitalizio annuo, a titolo di riconoscenza nazionale.

Se ne dia lettura.

MORELLI GIUSEPPE, *segretario, legge*.
(V. Stampato n. 105-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

BAISTROCCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAISTROCCHI. Nell'atto in cui questa Camera, tutta fascista, si appresta ad approvare un disegno di legge, col quale per volontà del Duce — interprete dei sentimenti unanimi di quanti vollero, fecero e sentirono la guerra — si concede alla vedova del valoroso Maresciallo Luigi Cadorna un assegno di lire centomila a titolo di riconoscenza nazionale, io — quale relatore del disegno di legge, sicuro d'interpretare i sentimenti di tutti i camerati — invio un pensiero devoto, commosso, riconoscente, alla memoria del nostro grande amato Condottiero.

(Il Presidente, i ministri e i deputati sorgono in piedi — Vivissimi applausi).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« Alla vedova del Maresciallo d'Italia Conte Luigi Cadorna, marchesa Maria Giovanna Balbi, è conferito, a titolo di riconoscenza nazionale, un assegno, in vita, di annue lire centomila, dal 22 dicembre 1928, in aggiunta agli altri assegni che, per qualsiasi titolo, siano dovuti a norma delle leggi vigenti ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Trattamento di quiescenza degli ufficiali dei Carabinieri Reali provenienti dai sottufficiali dell'Arma.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Trattamento di quiescenza degli ufficiali dei Carabinieri Reali provenienti dai sottufficiali dell'Arma.

Se ne dia lettura.

MORELLI GIUSEPPE, *segretario, legge*.
(V. Stampato n. 111-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione degli articoli:

ART. 1.

Agli ufficiali delle categorie in congedo dell'arma dei Carabinieri Reali provenienti dai sottufficiali richiamati o trattenuti in ser-

vizio, in dipendenza della guerra 1915-18, che, pur avendo, all'atto della nomina ad ufficiale, acquistato diritto a pensione od avendola già liquidata, ottennero tale nomina prima di aver raggiunto il grado di maresciallo maggiore, la pensione sarà liquidata sulla base degli assegni dovuti al grado di sottufficiale che essi avrebbero potuto conseguire, in via di normale avanzamento, fino alla data del collocamento in congedo da ufficiale.

(È approvato).

ART. 2.

Nell'articolo 5 del Regio decreto 1^o febbraio 1920, n. 128, alle parole « di milizia territoriale » vengono sostituite le parole « delle categorie in congedo ».

(È approvato).

ART. 3.

La disposizione di cui al precedente articolo 1 avrà effetto a decorrere dal 1^o febbraio 1919.

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 giugno 1927, n. 1278, recante disposizioni per la graduale soppressione del supplemento mensile dell'indennità di caro-viveri al personale dei servizi pubblici di trasporto in regime di concessione e per la riduzione delle tariffe.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 giugno 1927, n. 1278, recante disposizioni, per la graduale soppressione del supplemento mensile dell'indennità di caro-viveri al personale dei servizi pubblici di trasporto in regime di concessione e per la riduzione delle tariffe.

Se ne dia lettura.

MORELLI GIUSEPPE, *segretario, legge.* (V. Stampato n. 162-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 23 giugno 1927, n. 1278, recante disposizioni per la graduale soppressione del supplemento mensile dell'indennità di caro-viveri al personale dei servizi pubblici di trasporto in concessione e per la riduzione delle tariffe ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Assunzione da parte dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici degli oneri per provvedere all'acquisto ed alla posa di cavi telegrafici telefonici, nonché all'impianto di stazioni radio-telegrafiche e radio-telefoniche.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Assunzione da parte dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici degli oneri per provvedere all'acquisto ed alla posa di cavi telegrafici e telefonici, nonché all'impianto di stazioni radio-telegrafiche e radio-telefoniche.

Se ne dia lettura.

MORELLI GIUSEPPE, *segretario, legge.* (V. Stampato, n. 110-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« L'azienda di Stato per i servizi telefonici è autorizzata ad assumere impegni sulla assegnazione straordinaria di cui al Regio decreto 28 maggio 1925, n. 897, convertito nella legge 18 marzo 1926, n. 562, anche per provvedere all'acquisto ed alla posa di cavi telegrafici e telefonici nonché all'impianto di stazioni radio-telegrafiche e radio-telefoniche ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 gennaio 1929, n. 146, concernente l'inquadramento nel ruolo dei funzionari di pubblica sicurezza degli ufficiali della Divisione speciale di polizia della Capitale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 gennaio 1929, n. 146, concernente l'inquadramento nel ruolo dei funzionari di pubblica sicurezza degli ufficiali della Divisione speciale di polizia della Capitale.

Se ne dia lettura.

MORELLI GIUSEPPE, *segretario, legge.* (V. Stampato n. 87-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 28 gennaio 1929, n. 146, concernente l'inquadramento nel ruolo dei funzionari di pubblica sicurezza degli ufficiali della Divisione speciale di polizia della Capitale ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1929 al 30 giugno 1930.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1929 al 30 giugno 1930.

Proseguendo nella discussione generale, ha facoltà di parlare l'onorevole camerata Di Marzo.

DI MARZO SALVATORE. Onorevoli camerati, si è argutamente osservato che nessuna altra professione sembra all'umanità tanto agevole quanto quella del medico, perchè è ben

raro il caso che, dicendo ad una persona qualsiasi di una propria sofferenza fisica, non se ne riceva subito la indicazione del rimedio più adatto a guarirla. Tale rilievo è vero anche per quanto riguarda i problemi della scuola. Tutti, capi di famiglia e insegnanti di ogni grado, hanno riforme da proporre o suggerimenti da dare: riforme e suggerimenti che, se da una parte sono spesso informati ad una esagerata valutazione dello sforzo intellettuale richiesto dai vari programmi, dall'altra frequentemente muovono da punti di vista del tutto speciali.

È certamente non può essere sgradito questo generale interessamento, che in fondo è coscienza di un altissimo compito. La quale però non si ferma di solito a considerare quanto la innovazione proposta sia conforme allo stile dell'ordinamento scolastico in vigore e quali ne possano essere tutte le conseguenze.

Ho detto, onorevoli camerati, « lo stile dell'ordinamento scolastico in vigore », perchè il Fascismo è realmente pervenuto ad una concezione unitaria della scuola, cui assegna il vastissimo compito di educare per il pieno sviluppo dei valori spirituali e delle forze economiche della Nazione.

A tale concezione è pervenuto, sostituendo qui, come altrove, al principio dell'utilitarismo individuale quello dell'interesse supremo dello Stato e per conseguenza mirando a formare, più che persone colte e professionisti, cittadini italiani.

Non farò l'elenco dei mali che travagliavano la scuola, quando il Governo Fascista si accinse all'ampia riforma, che, almeno nelle sue grandi linee, è a tutti nota. Erano i mali di una società, ch'era stata ad un tempo pervasa da un folle internazionalismo e da un gretto egoismo e in cui soprattutto era regnato uno spirito utilitario, intollerante di ogni freno e di ogni limite e incapace di sentire veramente la dignità della stirpe.

Nè si dica che, per esempio, anche allora aveano largo posto nella scuola la lingua ed i classici latini e la storia politica e letteraria di Roma. Perchè è doloroso, ma non inutile ricordare, che proprio allora si facevano tranquillamente apprendere la lingua latina e la letteratura latina su libri stranieri e in edizioni straniere studiare gli scrittori di Roma. Era questa una mortificazione che pochi avvertivano e che per altro sembrava inevitabile. Eppure i nostri padri aveano studiato l'antico su libri italiani perchè nell'antico aveano ricercato non il pretesto a disquisizioni più o meno erudite, ma la robustezza del pensiero

la nobiltà del sentimento, la profonda umanità. Si basò poi alla forma, trascurando la sostanza, e si ebbe la voluttà dell'analisi, non sapendo spingersi più in alto, in quelle sfere, alle quali si perviene soltanto quando l'anima è già aperta a comprendere ogni grandiosità ed ogni bellezza.

E ciò non è ancora tutto, onorevoli camerati.

Per noi, italiani e fascisti, il valore degli studi classici non si esaurisce più nel fatto, che essi costituiscono, come ormai generalmente si conviene un elemento organico di educazione della società europea, ma sta anche e specialmente nella circostanza, che essi dicono, con la gloria di Roma, la nobiltà e la potenza della nostra stirpe.

Meno avvertita, ma non meno notevole è poi l'altra riforma, con la quale si è cominciato a provvedere al riordinamento della istruzione tecnica « per metterla in grado — come ci disse l'Augusta parola — di preparare uomini adatti per il progresso agricolo, industriale e commerciale della nuova Italia ». Si era formato il pregiudizio, che istruzione non fosse l'educare direttamente alla vita, il dirigere fin dall'inizio alcune energie verso mete determinate. Era questa una conseguenza del modo in cui si concepiva la scuola, rivolta cioè a soddisfare particolari esigenze più che a rispondere alle complesse necessità della Nazione. Si esprime oggi il timore che tale riforma possa condurre a gravitare verso l'utilitarismo professionale a spese dell'alta cultura e quindi a deprimere il livello della istruzione superiore. Ma il modo stesso, in cui venne attuato il passaggio delle scuole tecniche e professionali al Ministero della istruzione, basta già a dimostrare la inesistenza di un pericolo sì grave. Al quale del resto non è più lecito credere in un tempo in cui il Governo sa attendere con lo stesso slancio a rinvigorire la vita economica e la vita spirituale del Paese.

Opera veramente degna è stata inoltre compiuta nel campo dell'istruzione elementare con l'istituzione di un forte numero di nuove classi.

Ma per raggiungere il risultato di debellare l'analfabetismo, che è ancora tanto esteso in alcune regioni, occorre che quest'opera benefica continui a svolgersi con ogni vigore.

Alcune cifre, che ricavo da una recente relazione del Regio provveditore agli studi per la Sicilia, bastano a chiarire quanto ancora è da fare.

In Sicilia, calcolata approssimativamente la popolazione in 4.400.000 abitanti, avrebbero

l'obbligo dell'istruzione circa 570.000 fanciulli. Ora, nell'anno scolastico 1927-28 ne risultarono iscritti 347.000, sì che disertarono la scuola più di 220.000 obbligati.

Le ragioni dell'inadempimento non sono, pur troppo, sempre volontarie; ma a ravvivare la deficiente coscienza scolastica di moltissime famiglie non possono certo bastare le sanzioni, che oggi sono in vigore e che, d'altra parte, spesso non vengono rigorosamente applicate.

Inoltre, per combattere con efficacia l'analfabetismo in Sicilia, occorrono non poche altre scuole. Che però non è lecito istituire senza avere provveduto a risolvere in qualche modo l'arduo problema dell'edilizia scolastica.

Riferisco ancora due cifre che ricavo sempre da quella relazione.

Numero delle aule necessarie per scuole esistenti: 7.602; numero delle aule in edifici nuovi e bene adatti: 939. Sono cifre che non richiedono alcuna illustrazione. Soggiungo soltanto, che la mancanza di edifici adatti fa molto ricorrere al sistema del doppio e anche del triplo turno di lezioni, che arreca tanto disagio ai maestri e alle famiglie degli alunni.

Ha contribuito e contribuirà ad alleviare il male il provvedimento che autorizza la requisizione di stabili per dare degna sede alla scuola.

Ma poichè non tutti i comuni dell'Isola mostrano d'intendere il loro dovere in materia di costruzioni scolastiche, non dubito di raccomandare al Governo una proposta, che per altro si è fatta, di dare facoltà al Provveditorato alle Opere pubbliche di sostituirsi ad amministrazioni locali che si rivelino a tale riguardi incapaci o inattive.

Accenno da ultimo, *inverso ordine*, alle Università.

Si mormora (adopero l'espressione di moda) che le Università sono aumentate di numero, mentre erano state dichiarate troppe, e che negli istituti superiori anche gli insegnamenti si moltiplicano, sebbene sia differente avere buoni professori e mezzi di studio sufficiente per tante cattedre.

Dico subito, onorevoli camerati, il mio pensiero al riguardo: l'Università italiana attraversa una crisi di crescita. Certo le Università sono aumentate di numero, ma ciò ancora non significa che si sia fatto male a concedere che per gravi, speciali motivi, che non è il caso di rievocare, nuove ne sorgessero...

MUSSOLINI, *Primo Ministro, Capo del Governo*. Ne è stata aumentata solo una,

quella di Bari. Del resto a Firenze ed a Milano c'era già una Università quasi al completo.

DI MARZO. ... o che si sia fatto male a permettere agli Enti locali ogni sforzo per mantenerne integre altre già esistenti. Chi sa l'ansia disperata di Messina per il suo Ateneo dopo l'orribile terremoto del 908, sa anche che una città, quando è in pericolo la vita del suo massimo Istituto di studi, sente come sottrarsi un tesoro di energie spirituali. Malgrado ciò, dovrà forse qualche Ateneo, in tempo più o meno vicino, riconoscere la convenienza di ridurre le sue Facoltà, o di trasformarsi, in modo da rispondere meglio non solo alle possibilità locali, ma anche alle necessità nazionali.

Reali esigenze hanno poi determinato in massima parte il moltiplicarsi degli insegnamenti. E dico con cautela « in massima parte », perchè mi sono pervenuti qualche volta all'orecchio titoli sesquipedali di nuove discipline, formate di cognizioni eterogenee, che sono state congiunte violentemente in infelice connubio. Ad ogni modo sono certo che anche in questa parte non si tarderà a separare il buon grano dal loglio.

E vengo alla triste nota della difficoltà di avere, negli Istituti superiori, buoni insegnanti. Ne tratta nella bella relazione sul bilancio in esame l'onorevole camerata De Francisci, con amarezza di italiano e di studioso. Dobbiamo dunque concludere che l'avvenire delle nostre Università è inesorabilmente segnato e che esse non conosceranno più l'antico splendore? No, onorevoli camerati, nulla autorizza l'infausto presagio.

Bisogna prima di tutto, nel considerare le condizioni della nostra cultura superiore, non perdere di vista che il grande conflitto europeo arrestò dovunque il ritmo degli studi, eccetto che per particolari rami di scienza, determinando così un generale decadimento. Ed occorre poi non dimenticare, che le nostre Università aumentarono di numero e gli insegnamenti si moltiplicarono proprio nel periodo più infelice: mentre cioè mancavano buoni professori per provvedere a tutte le cattedre esistenti, si doveano conferire anche le nuove cattedre. Si acui in tal modo il disagio e divenne gravissimo, ma per una causa di carattere transitorio e facile ad eliminare con una salda resistenza ad ampliamenti che ormai sarebbero fatali.

Del resto buoni segni della ripresa cominciano qua e là a manifestarsi e la profonda riforma, con la quale il Governo Fascista restituì alla scuola disciplina e prestigio, non mancherà sicuramente di produrre i suoi

benefici effetti anche a tale riguardo, sì che si può aver fede che l'Università italiana uscirà dalla crisi di crescita, che ancora la travaglia, più complessa e più forte.

Bisogna intanto lasciare in pace insegnanti e studenti. L'ordinamento scolastico, che il Fascismo ha saputo costruire, è un edificio ben solido, e che ha, come ho già detto, un proprio stile. Modificazioni, suggerite dalla esperienza, possono essere in qualche caso opportune, ma occorre fermamente resistere alla tentazione di spingersi oltre il necessario. La stabilità delle norme, che governano la scuola, è condizione indispensabile per la sua efficacia.

V'ha per altro una educazione che si va formando senza bisogno di leggi più o meno sapienti e senza bisogno di alcuno sforzo particolare, ed è l'educazione che dà la nuova atmosfera che i giovani respirano, che dà lo spettacolo che loro si offre di una nuova vita, fervida di realizzazioni, di dignità, di disciplina, di entusiasmi, di speranze. In questa atmosfera e con questo spettacolo cresce una gioventù che, se è da ammonire quando non rispetta convenientemente il passato, quasi non fosse una tappa del presente, o quando, intollerante di ogni indugio, ancora inesperta improvvisa una canzone o un quadro, è sempre da ammirare per la sua fede ardente nelle proprie energie.

La stessa fede ebbe la gioventù di ieri, allorchè scorse nella grande guerra l'inizio dell'Italia nuova e nella rivoluzione fascista il compimento del suo destino. Per tale fede, che il Regime rinsalda e sviluppa, la gioventù di oggi e di domani sarà, in tutto, migliore di noi. (*Vivi applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Oppo.

Ne ha facoltà.

OPPO. Onorevoli camerati. Parlo di quella parte del bilancio della pubblica istruzione che interessa gli artisti, ossia le belle arti. Le belle arti, dal punto di vista statale, sono sempre andate male in Italia. Non so essere cortigiano, onorevole Belluzzo; vanno ancora male anche perchè poco si è fatto di nuovo. Permettetemi di dirvi che l'ottimismo dell'avvocato Limoncelli, presidente dell'Istituto di belle arti di Napoli, per quanto riguarda le Accademie, io non lo condivido.

La riforma Gentile, salutare in tanti campi dell'insegnamento, qui non ha fatto che appesantire il bagaglio dello studente di belle arti senza toccare i punti fondamentali di quello che dovrebbe essere l'insegnamento dell'arte, anzi del mestiere dell'arte, perchè

l'arte non s'insegna a nessuno. Del resto lo dice anche la relazione De Francisci: «... che tali Istituti male soddisfino al loro scopo, che abbiano bisogno di riforma, è cosa profondamente sentita da insegnanti e da alunni, da artisti e da critici; deficienti i programmi, quando non manchino, (come in molte Accademie) antiquati i metodi didattici, assente ogni coordinamento di studi». E aggiunge «...di tale situazione di cose, già si è preoccupato l'onorevole ministro della pubblica istruzione il quale ha affidato alla 5ª sezione del Consiglio superiore della pubblica istruzione il compito di procedere ad un'inchiesta su questi istituti e di presentargli quindi delle proposte per la loro riforma».

Ora io voglio farvi osservare, onorevoli camerati, che anche il ministro Fedele si era preoccupato della situazione degli Istituti di belle arti e aveva nominato una Commissione la quale aveva il compito di procedere ad un'inchiesta su questi Istituti, e di presentare quindi le proposte per la loro riforma; ho avuto l'onore di far parte di questa Commissione e posso dirvi che fu allora presentato un accuratissimo e dettagliato, perfino negli orari, programma di riforma.

Ora, se la 5ª sezione del Consiglio superiore intende riprendere quel nostro lavoro, nessuno più di me ne sarà lieto.

Però mi si permetta di dire, che è inutile nominare delle Commissioni per non ascoltarle, e per fare studiare da capo quello che gli altri hanno già studiato.

E non bisogna perpetuare i vecchi sistemi dello Stato liberale e democratico che demandava sempre tutte le questioni al lungo verme solitario delle Commissioni di studio.

Dicevamo in quella relazione dell'anno scorso: siccome una delle ragioni che hanno consigliato l'impartimento, nei Licei artistici, di certe cognizioni scientifiche speciali che non hanno certo nessuna attinenza con la preparazione artistica, era nella preoccupazione di preparare gli studenti alla Scuola superiore di architettura, bisognerà trovare il modo di fare sostenere gli esami delle materie scientifiche solo a questi ultimi, senza far perdere tempo agli altri.

Ai fini che il Liceo artistico si propone, sembra superfluo l'insegnamento, considerato a sè, delle seguenti materie: matematica, fisica, chimica, scienze naturali, geografia. Ciascuno di noi sa per diretta esperienza quanto facciano presto a cadere di mente tutte quelle nozioni che l'esperienza non

abbia occasione continuamente di riproporsi. Il considerevole tempo risparmiato con l'abolizione di queste cattedre andrebbe a tutto vantaggio e della pratica del mestiere indispensabile, e di quella cultura più propriamente intonata ai bisogni spirituali di un artista in formazione. Ogni riforma dovrebbe tendere insomma al maggior coordinamento fra le varie discipline e spingere al gusto di quelle conoscenze che all'arte fanno più stretta cornice. Per questo sarebbe utilissimo mandare di pari passo nei quattro anni l'insegnamento della storia, della storia della letteratura, e della storia dell'arte, di modo che il ragazzo, quasi nello stesso tempo, sentisse parlare del Comune italiano, di Dante, di Giotto, e vedesse da sè come tre insegnamenti si legano in un'idea sola.

L'insegnante del Liceo artistico dovrebbe proporsi il solo fine di fare apprendere materialmente al giovane pittore o scultore la tecnica e le tecniche delle due arti, e questi, quando avesse fondato la sua pratica sul patrimonio delle più elementari ed incontrovertibili nozioni impartitegli, senza più ambiziosa mira che quella di apprendergli bene il mestiere, avrebbe poi nella Accademia da farne l'esperienza negli studi degli insegnanti scelti fra gli scultori e i pittori di razza migliore.

Insomma i corsi superiori dell'Accademia dovrebbero trasformarsi in vere e proprie botteghe nelle quali gli allievi dovrebbero imparare a servire il maestro nei lavori del maestro.

Oggi come oggi, gli Istituti di belle arti, mi dispiace, avvocato Limoncelli, di non essere d'accordo con lei, sono un gettito continuo di spostati e di illusi. Otto accademie di belle arti sono troppe. Costano fior di quattrini, come spesa globale, pur essendo questi quattrini insufficienti a mantenere questi otto Istituti con i mezzi necessari agli attuali programmi.

Del resto le scuole non faranno mai un artista come non faranno mai un poeta (*Approvazioni — Commenti*). Per questa considerazione sarebbe ottima l'idea di abolire gli Istituti di belle arti così come oggi sono, ossia senza l'insegnamento della vera grammatica dell'arte: il mestiere.

Ma siccome in tutte le cose bisogna procedere per gradi, penso che oggi tre Istituti di belle arti in Italia sarebbero più che sufficienti. Per gli abilitati all'insegnamento del disegno nelle scuole medie si crei una scuola di magistero. Attualmente questi professori di disegno escono dagli Istituti di belle arti

con l'idea di fare gli svogliati maestri di disegno solo per affrontare il problema della vita, attendendo che suoni anche la loro ora di artisti. Si frustrino queste penose illusioni che accrescono il numero degli aspiranti artisti. A Roma quest'anno ci sono 200 studenti, fra cui 44 signorine, 44 grandi artiste future. (*Si ride — Commenti*).

Quasi non fosse sufficiente il numero di coloro che si dicono artisti! Che sono poi quelli che si lamentano sempre perchè si vedono esclusi dalla vera vita dell'arte, perchè si sentono ignorati dalla vera critica; che sono infine la massa (e per la logica aristocratica selezioni i buoni artisti sono pochi), la massa dicevo di coloro che hanno paura del formarsi di organi artistici che possano eliminare gli intermediari fra lo Stato e gli artisti.

Quanto all'architettura, mi pare che le attuali scuole superiori vadano mantenute ed arricchite, e mi associo completamente a quanto è scritto nella ottima relazione.

La relazione De Francisci spera che la Commissione del Consiglio superiore considererà anche quei problemi dai quali può dipendere l'avvenire della nostra produzione artistico-industriale.

Benissimo; però bisognerà fare attenzione che l'istruzione tecnico professionale non diventi un organismo sproorzionato alla potenzialità dell'industria nazionale, e ricordare bene che i primi nuclei di questi organismi furono le antiche scuole di arte e mestieri, nelle quali si teneva assai conto della genialità dell'operaio italiano, che è stata sempre a base, diciamo così, artistica. Per questo gli operai, nel linguaggio comune, si chiamano così spesso, artisti.

Ma senza voler toccare altri punti, di cui è cenno nella relazione, poichè si andrebbe troppo per le lunghe (quali sarebbero per esempio le questioni concernenti il riordino delle Gallerie, gli acquisti delle Esposizioni, l'Istituto del pensionato artistico nazionale ecc.) è sul problema generale della situazione delle belle arti in Italia che mi permetto richiamare rispettosamente l'attenzione del Governo Fascista e degli onorevoli camerati; su questo problema di altissima importanza che va, secondo me, guardato in blocco.

Nei tempi passati, quando lo Stato era un mosaico di tendenze politiche, i Governi badavano solo alle cose dei partiti, e in fatto delle alte questioni dello spirito erano o ferocemente partigiani, o agnostici.

Allora era logico che i buoni artisti si rinchiudessero nelle famose torri d'avorio, e lasciassero servire la democrazia borghese da

tutti i cialtroni che quella sentiva vicini ai propri gusti e alla propria mentalità, o che avendo l'animo vile quanto la mente, come ha scritto benissimo un critico veramente fascista, possedevano quella capacità di intrigare e di accaparrare, che nei regimi anti-eroici e liberali è quella che riscuote maggior fortuna. Ma da quando sono apparsi sull'orizzonte italiano la lotta per l'intervento di guerra, e poi il fascismo, i buoni artisti hanno mostrato di saper uscire dalle torri d'avorio e di saper combattere per gli ideali della Patria. Strana situazione! Furono quegli altri, quelli coccolati dalla democrazia e dalla massoneria, furono proprio loro, quelli che allora invocarono la torre di avorio, e che ora sperando nella bontà fascista, chiamamola così, tornano ad uscir fuori credendo di poter speculare sulla inevitabile incompetenza artistica di questa o quella autorità.

In compenso di pochi buoni, quanti brutti monumenti hanno invaso le piazze d'Italia, con fini magari nobilissimi, dopo la guerra! Quante architetture, già progettate nei brutti tempi passati, hanno nell'era fascista avuto il sigillo opportunistico del Fascio Littorio, dove si pensava di mettere chissà quale altro emblema! E se è vero che l'arte è libera, e che la tessera non dà l'ingegno, è pur vero che la mancanza di comprensione del Fascismo negli artisti è un indizio sicuro di una mentalità o vecchia od ostile, o per lo meno è indizio di assenteismo padreter-nistico, dalla passione nazionale.

Ora mi sembra che il Fascismo debba guardare le cose dell'arte con ben altra intensità. Non è vero che l'arte sia nemmeno per un paese povero come l'Italia un lusso: potrebbe essere una ricchezza qualora si precisassero i doveri che lo Stato fascista ha verso l'arte italiana. È solo questione di bilancio, di povertà di mezzi, come afferma la relazione? Dal punto di vista puramente materiale in gran parte, sì. La povertà dei mezzi per le belle arti, è data dal fatto che i proventi che vengono allo Stato dall'arte non rimangono all'arte; e bisognerebbe invece che ci rimanessero: è questo un concetto morale che sarà, è, contro il principio di stabilità di Stato.... ma la contabilità di Stato non è poi un dogma rivelato! A questo proposito, mi si permetta con una piccola digressione rivolgermi al ministro delle finanze.

Una voce. È assente.

MUSSOLINI, *Primo Ministro, Capo del Governo.* Si rivolga pure a me!

OPPO. Vorrei richiamare l'attenzione del ministro delle finanze sulle condizioni in cui si trovano gli insegnanti di circa 30 scuole per le industrie artistiche passate dal Ministero dell'economia nazionale al Ministero della pubblica istruzione.

I professori di queste scuole sono pagati meno degli uscieri e degli applicati. Questo non è giusto. (*Interruzioni*). Sì, pagati cento lire in meno degli uscieri. (*Interruzioni*).

MARCHI. Dice delle verità: lasciatelo parlare.

OPPO. Non parlerò di un altro argomento per ora, quello degli artisti ingiustamente tassati di ricchezza mobile. Lo dirò in altra sede. Così in fatto di cifre, le 400,000 lire stanziare in bilancio per le istituzioni libere, concorso lirico, pensionato, esposizioni, concerti, scuole musicali, premi d'incoraggiamento agli artisti, sono pochissime. Pochissime lire rimangono specialmente per i premi d'incoraggiamento, che diventano così piuttosto elemosine.

Vorrei anche fare un cauto richiamo sulla situazione delle Soprintendenze, che hanno pochi mezzi a loro disposizione per la sorveglianza e il restauro degli antichi monumenti, tanto che nessuno vuol più fare il sopraintendente e molti posti rimangono vacanti. Il 21 per cento ci ricorda l'onorevole relatore. Bisogna, secondo me, frenare la mania archeologica dei professori.

Vi sono resti del passato sepolti da secoli che possono ancora rimanervi qualche tempo in pro della conservazione dei monumenti già in luce che sono una sicura testimonianza della nostra grandezza, e dei quali molti minacciano rovina, ed hanno urgenza di restauro.

E poi bisogna pensare un poco di più all'arte dei vivi!

Occorre, signori, creare il clima adatto, se si vuol parlare di arte fascista. Non sarà la rappresentazione esteriore, episodica, il quadro storico, che daranno un'anima fascista all'arte del nostro tempo. Bisognerà scovare, sorreggere, lanciare nel mercato internazionale quelle cinquanta persone (e forse dico troppo) che solo contano nell'arte italiana di oggi. Occorre evitare il ripetersi del fenomeno del secolo scorso, unico nella storia, e cioè che i buoni artisti rimasero trascurati e fuori di ogni notorietà. Tanto che la nostra generazione ha dovuto ristabilire tutti i valori dell'ottocento.

Anche il nostro indimenticabile Spadini, il più grande artista dei primi vent'anni del novecento, ebbe a soffrire dell'incomprensione

dei Governi liberali. Il Fascismo appena uscito dalla rivoluzione non ebbe quasi il tempo di accorgersi di lui, perchè egli morì troppo presto, ma la commemorazione che ne fu fatta alla Camera da parte fascista e dal Governo, i funerali a spese dello Stato, dimostrarono che il Fascismo non avrebbe permesso il perpetuarsi della grande ingiustizia. (*Approvazioni*).

Una rivoluzione costruttiva come quella fascista ha questo compito, di scoprire i veri valori della propria generazione.

Non faccio qui questioni di tendenza artistica.

È certo che l'arte più riuscirà a ritrovare sostanza italiana, tanto più si eleverà e libererà da quelle mode straniere, che, volere o no, contano molto oggi sul mercato mondiale.

È questione però di qualità. Del resto, permettetemi una parentesi: non bisogna essere intransigenti, idiotamente intransigenti nemmeno su quello che può essere l'apporto artistico straniero; se si fosse stati intransigenti in altri tempi, tanto per portare un solo esempio, non si sarebbe permesso a Giotto di costruire il suo campanile in stile gotico.

Non c'è nessuna restaurazione da fare; bisogna guardare con chiarezza nella realtà attuale; il problema dell'arte è oltre tutto anche un problema politico come quello della scienza e come in genere tutti i frutti dell'intelletto e della cultura.

Guardate quanti intellettuali hanno creduto, erroneamente creduto, ma lo hanno creduto, che l'Italia dovesse entrare in guerra a fianco della Francia, solo perchè vedevano in questa Nazione i più alti valori artistici moderni; quanti scienziati volevano entrare in guerra a fianco della Germania per ragioni consimili. Dunque queste cose contano nella storia dei popoli! (*Approvazioni*).

Ma la Francia, ma la Germania hanno curato e curano intensamente la propaganda delle loro opere d'arte e della loro cultura. La Francia ha un Ministero dell'istruzione e belle arti con un sottosegretario per le belle arti, e manda ambasciatore in America un poeta come Paul Claudel! E al Ministero degli affari esteri ha una Section Beaux-Arts attivissima, competentissima, piena di artisti e, purtroppo.... anche di quattrini!

A me sembra che l'Italia dovrebbe dare autonomia ancor più che non faccia la Francia alle belle arti, invece di lasciarle nell'attuale situazione di ordinaria amministrazione, incasellate in una delle tante Direzioni generali, a carattere burocratico.

E non sarebbe affatto straordinario se nelle principali Ambasciate (come ci sono gli addetti militari e commerciali) ci fossero gli addetti artistici. (*Commenti*). In un articolo, apparso subito dopo la Marcia su Roma, e intitolato «Ministero degli Affari Esteri Sezione Belle Arti» ho sostenuto queste stesse idee perchè subito mi apparve la speranza, che dico, la sicurezza della realizzazione. Sono convinto che occorre l'autonomia, affinchè vengano coordinate con il maggiore tecnicismo, le iniziative, le scuole d'arte, i concorsi, i lavori di Stato, le Gallerie, l'espansione all'estero. E sarebbe anche necessario dividere nettamente la Direzione delle cose dell'arte antica, da quella dell'arte contemporanea. I competenti d'arte antica, meno rarissimi casi, vivono fra i libri e le rovine, e non possono avere la sensibilità che occorre per capire l'arte viva dei contemporanei. (*Approvazioni*).

I Sindacati artisti, i quali dovrebbero sempre più organizzarsi sul tipo delle antiche corporazioni ove l'elemento tecnico era vagliato e definito in tutte le sfumature delle specialità, una vera scala artistica dal garzone al maestro, i Sindacati degli artisti dovrebbero formare le maestranze a servizio di ogni richiesta dello Stato, così come i dirigenti, i maestri, sarebbero i consiglieri dell'Organo autonomo dello Stato, si chiami come si voglia, ma alle dirette dipendenze del Capo del Governo.

Così lo Stato darebbe un'unica direttiva attraverso il proprio Organo autonomo a quanto abbia attinenza comunque con le belle arti. Dal disegno del francobollo alla modellazione della moneta; dall'architettura della stazione ferroviaria (perchè in un paese come l'Italia si ha il dovere di dare un'impronta di buon gusto anche ad una stazione ferroviaria) agli edifici pubblici di maggior mole. Il Genio civile non può bastare ai bisogni dei lavori pubblici, non può esercitare funzione estetica; deve al massimo, essere un organo di controllo amministrativo.

Del resto, onorevoli camerati, il grande interesse che dovrà avere l'arte nella storia della rivoluzione sappiamo che è veramente avvertito dalla chiaroveggenza del Duce il quale, se finora ha dovuto pensare a problemi più immanenti, ha già dato molti segni dell'interessamento al grande problema; e noi artisti dobbiamo essergli grati della possibilità che egli ci ha dato di far divenire organo di diritto pubblico il Sindacato nostro, di fare arrivare i nostri rappresentanti al Consiglio superiore dell'istruzione pubblica

e in tutte le Commissioni artistiche dello Stato e di comuni (per quanto ancora ci siano molte deficienze burocratiche e inadempienze alle precise direttive); dobbiamo anche essergli grati di aver presentato l'importante legge dell'ordinamento delle Esposizioni, della quale legge i frutti ottimi si vedranno in prosieguo di tempo, e di avere ufficialmente riconosciute le Esposizioni biennali di Venezia come le uniche internazionali e quelle quadriennali di Roma come le uniche nazionali. La prima quadriennale nazionale è stata bandita fin dall'anno scorso e sarà tenuta nel 1931. Ciò darà agio agli artisti italiani, e per il tempo che hanno davanti a loro, e per i cospicui premi stanziati, di prepararsi al cimento nazionale in modo alto e degno. Qui lasciatemi dire una parola di speranza fervidissima per la nuova generazione artistica che comincia a dare i primi segni vitali. Ho ragione di credere che i germi che si scorgono nell'arte nazionale di oggi, siano destinati ad uscire per le vie del mondo insieme alle opere migliori della nostra generazione di guerra.

Onorevoli camerati, ho notato in questi primi lavori della XXVIII Legislatura che tutti gli oratori che si sono succeduti in questa tribuna non hanno potuto fare a meno di citare frasi, questo o quel brano dei discorsi di Mussolini, il che sta a significare che in qualunque argomento la parola di Lui ci ha preceduto. Permettete anche a me di citare una sua frase breve e formidabile. Ha detto recentemente Mussolini al Direttorio del Sindacato artisti queste sacrosante parole: «Non è degna di storia la Nazione che non sia capace di fare la guerra e l'arte». (*Vivissimi applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Buronzo.

BURONZO. Onorevoli camerati, il problema della scuola è quello che più di tutti va direttamente all'anima del Fascismo.

E se noi, nell'imprendere a parlarne, ci ricordiamo di quel che la scuola fu per ciascuno di noi, fin dai primi giorni che ne varcammo la soglia, e rievochiamo la cara e buona immagine paterna del maestro, che ad ora ad ora ci insegnava come l'uomo si eterna, non è senza commozione, che affrontiamo il grave argomento.

Intanto è certo questo, onorevoli camerati: che se la scuola risponde a quelli che sono i categorici richiami della vita e gli incalzanti problemi della realtà, la scuola allora è la forza politica più possente di una società e di un Regime; ma quando non fa

che sollevare dinanzi a noi immagini vaghe di altri tempi, questioni erudite, sottigliezze grammaticali e forme e figure da noi troppo lontane, con un linguaggio ed uno stile che non sono più nostri, la scuola allora diventa una prigione arida e fredda, nella quale ciascuno di noi sente un poco morire se stesso. Da questa scuola allora le generazioni esulano scontente e ribelli verso la vita.

Il Fascismo il problema della scuola lo ha impostato subito in pieno, con la riforma Gentile che fu e rimane riforma sostanziale, la quale attende di dover essere approfondita, amata, compresa dagli insegnanti, dalle famiglie e dalla Nazione sempre di più.

Alla riforma Gentile sta ora per succedere, a fine di integrazione, la riforma Belluzzo....

BELLUZZO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Io non riformo niente, intendiamoci.

BURONZO. Ella non riforma ma completa, onorevole ministro. La riforma Gentile, infatti ha sempre lasciato intendere questo: che sfollata la scuola, la scuola classica specialmente, di una certa quantità di studenti — in cerca di inutili diplomi e di troppo burocratiche carriere — si rendeva necessario provvedere alle altre scuole che questi studenti avrebbero accolti. Ed il ministro ripeteva chiaramente che la sua riforma, che si era iniziata in mezzo a tante opposizioni, non attendeva che di essere completata proprio da quella riforma dell'insegnamento professionale, alla quale Vostra Eccellenza, sulle direttive del Duce, sta attendendo.

Era posto così il problema della vera scuola del popolo, poichè la riforma Gentile, nettamente distinguendo tra classicità e mestiere, riservava i più alti problemi dello spirito e della cultura nazionale a pochi privilegiati per passione, per abito mentale, per scientifica naturale inclinazione a ciò predisposti, e lasciava al popolo rinnovato la sua scuola, come stante assolutamente a sè, ma giovine, sostanziale, rinvigorita. Di contro all'umanità delle lettere, l'umanità dei mestieri, come si conviene ad un popolo di antiche civiltà come il nostro.

Questo popolo infatti ha pure oggi il diritto di chiedere allo Stato per la sua cultura e per il suo progresso, qualche cosa di più di quella semplice e prima organizzazione scolastica elementare, non sufficiente più ai bisogni suoi materiali e spirituali, ma spirituali soprattutto.

La riforma Gentile quale frutto ha dato finora al Paese?

Buoni frutti certo, ma non molti ancora. Data la brevità delle sue applicazioni non lo avrebbe nemmeno potuto.

Gli studenti hanno oggi senza dubbio una più larga quantità di cognizioni, ma io non so quanto più profonde esse siano e vitali veramente. Credo, intanto, si possa sicuramente riconoscere che l'insegnamento teoretico della filosofia così come oggi è impartito possa considerarsi inadatto ed inefficace. Meglio invece limitarsi allo studio della storia della filosofia, ossia allo studio delle principali correnti di idee e di sistemi, antichi e moderni, anzi meglio delle singole figure dei filosofi, essendo assai più interessante e fecondo per noi fascisti che lavoriamo sulla realtà aspra di contrasti e viva, conoscere quali risposte furono date da uomini di alto e libero intelletto agli eterni interrogativi sulle ragioni della vita, dell'essere e del futuro, che incalzano tutti i popoli e tutte le età.

Si aggiunga che la filosofia teoretica, studiata soprattutto sui testi originari direttamente, finisce per ridursi ad assai misera cosa.

La riforma Gentile aveva poi per primo suo compito quello di ricondurre la scuola in contatto diretto con la vita e con le correnti del pensiero contemporaneo. Vi è riuscita? Non ancora. Colpa precipua questa degli insegnanti che ritardano ad aggiornare e perfezionare i loro studi, a mettersi al corrente con le nuove opere della modernità, apportando ad esse il contributo delle proprie dirette osservazioni, sì da poterne rendere partecipi poi i propri alunni.

A parte il problema finanziario e quella specie di sperequazione cogli altri statali che i due decreti del novembre e del dicembre 1923 avevano nel riguardo degli insegnanti segnato, e che può avere influito a rendere preoccupato e stanco l'animo loro — sperequazione che oggi viene dal Governo tolta via, con gli aumenti che andranno in vigore nel prossimo luglio 1929 — a parte ripeto questo fatto, si deve pur dire che molti, troppi insegnanti non si sono subito sentiti in grado di radicalmente innovare, secondo l'indirizzo e lo spirito della riforma. Erano essi infatti abituati ad esaltare l'individualismo, vecchia bandiera di tutto il loro insegnamento, e la riforma fascista, invece, li invitava ad esaltare la Nazione e la collettività fusa nel lavoro; erano abituati a credere di aver fatto completamente il loro dovere dopo aver chiusi i libri di testo ed ordinati compiti e lezioni, ed il Fascismo invece chiedeva e chiede che l'insegnante viva le opere del Regime e

prenda parte diretta a quelle che ne sono le politiche manifestazioni; erano abituati a differenziare Stato, Regime e Nazione mettendoli anche a volte fra loro in contrasto, ed il Fascismo predicava l'inscindibile unità di queste forze della sua azione. Abbiamo assistito così a questo fenomeno; che alcuni insegnanti si sono come chiusi in sé stessi ed hanno accettato come una disciplina un po' forzata, quasi passiva; sicché si può ben dire che oggi gli insegnanti, fanno in genere il loro dovere, ma non sono ancora gli apostoli dell'insegnamento fascista, i portatori convinti della nuova fede che deve animare la scuola nazionale.

Noi la creeremo questa nuova generazione di maestri, in basso e in alto, tenacemente, risolutamente, selezionando, animando, e perfezionando; e le giovani generazioni fasciste avranno presto anche nella scuola i capi che sanno arditamente precedere e sicuramente guidare.

La gioventù nostra ha fretta, incalza, è ansiosa di nuove verità, di una più intima rispondenza delle cose studiate con quelle vissute. L'equilibrio sarà raggiunto quando la scuola avrà coraggiosamente aperte tutte le sue porte al Fascismo ed alle sue leggi, ognuna delle quali — la ruralizzazione, la bonifica integrale, la politica coloniale, la politica demografica — è blocco di materia da meditare, vergine nucleo di idee, di sentimenti e di orientamenti nuovi.

Nulla dico di altre osservazioni specifiche che si potrebbero fare sull'insegnamento attuale negli istituti tecnici e professionali. Così stando le cose, viene oggi davanti al Parlamento la riforma dell'insegnamento professionale.

In Italia il problema è già stato ampiamente studiato. Per parlarne ancora a fondo bisognerebbe in primo luogo che noi fossimo in possesso di alcuni dati statistici che confessiamo di non avere. Interesserebbe per esempio sapere quanti sono gli studenti che oggi frequentano i licei, e le scuole classiche, e soprattutto quanti il Regime vuole che essi diventino — poi che a questi concreti risultati bisogna giungere — secondo le mutate necessità dell'economia nazionale, e quanti quelli destinati alle scuole industriali, commerciali, agrarie e artistiche.

Onorevole ministro, io vi domando, per le scuole classiche basta una percentuale del 5 per cento? E gli altri allora, secondo quale saggia lungimirante previdenza sarà bene ripartirli e dirigerli?

Voi, quando eravate ministro dell'economia nazionale, avete detto un giorno chiara-

mente che bisognava proporzionare tutte le energie economiche della Nazione ai fini della nuova economia da creare. Ad un'industria, quindi, ad un commercio, ad una agricoltura, ad un lavoro artigiano così rinnovati, occorrerà tempestivamente fornire il necessario elemento scolastico. Anche le famiglie, spesso disorientate ed incerte sull'indirizzo scolastico da dare ai loro figli, chiedono di essere illuminate, dirette. Gli stessi studenti chiedono....

DEL CROIX. Vacanze! (*Si ride*).

BURONZO. Non sempre, onorevole Del Croix!

DEL CROIX. Io quando ero studente chiedevo vacanze, e non me ne vergogno.

BURONZO. Evidentemente dopo aver lavorato, e per lavorare dopo di più!

Certo è che oggi lo studente non cerca solo più il diploma, ma una strada per l'avvenire che sia la più ampia possibile, che meglio risponda alle sue energie, ai bisogni del paese, e che più possa condurlo alto e lontano.

Dobbiamo procurarci, Ministero ed Associazioni, un ufficio statistico che ci permetta di sapere ad una certa distanza di tempo quelle che sono le varie necessità delle professioni e dei mestieri cui le scuole devono provvedere.

Una recente statistica svizzera segnalava nel modo più esatto quelle che erano le deficienze di tirocinanti per fornai, sarti, calzoi e quali le sufficienze per altri mestieri.

Questo è molto importante ai fini dell'economia nuova che vogliamo creare e per una più stretta collaborazione fra padroni, famiglie e Governo.

Questa nuova scuola del lavoro sarà finalmente, dopo tanti voti e tanta mole di studi preparatori, un'altra tra le fondamentali realizzazioni del Regime.

Le altre Nazioni ci hanno in questo, come al solito, preceduto, ed hanno per la scuola del lavoro, apprendistato e tirocinio compresi, organizzazioni salde, radicate, quasi perfette. Basti ricordare quello che fecero per la Francia il Gujot, il Locke per la Inghilterra, il Francke per la Germania, per non risalire ai più lontani. Organizzazioni che permettono agli individui di sviluppare il più possibile la propria personalità entro una disciplina generale, rispondente agli interessi delle varie industrie e a quello della Nazione. Quale è il quadro dell'insegnamento professionale così come si presenta oggi in Italia? Perfezionata la scuola elementare ecco che ci si accinge a creare la scuola di avviamento al lavoro.

BELLUZZO, *ministro dell'istruzione pubblica*. È creata.

BURONZO. È in via di creazione, onorevole ministro. Noi abbiamo infatti ancora qualcosa come 336 scuole complementari da trasformare in scuole di avviamento e circa un migliaio di corsi integrativi che devono seguire la stessa strada.

Ora se questa è la grande trasformazione in atto, vediamo quale è il compito che le scuole di avviamento si propongono. Io ritengo che la scuola di avviamento, così come è stata da Sua Eccellenza Belluzzo concepita, risponda in pieno alle esigenze della trasformazione degli studi professionali in Italia. Si tratta di una scuola di tre anni, la quale, per organizzare in un unico tipo i corsi integrativi di avviamento professionale, le scuole di avviamento al lavoro e le scuole complementari esistenti, si suddivide in tre sezioni, una agraria, una commerciale ed una industriale. Quella industriale comprende poi le sottosezioni per edili, falegnami, meccanici e tessili.

Io a questa suddivisione non ho niente da obiettare. La giudico semplice, chiara, perfettamente rispondente al carattere operante della stirpe, soprattutto quando comprenderà anche il ramo marinaro e nautico.

Soltanto mi permetto di fare osservare a Vostra Eccellenza che la parte artigiana non mi pare sufficientemente considerata. E non lo è per questo fatto, che, le sottosezioni della sezione industriale lasciano tutte prevalere l'orientamento professionale verso criteri di meccanicità che non corrispondono in pieno a quel criterio di arte, di invenzione, di libera commozione dell'anima, di personalità artistica nascente, che è invece alla base dell'artigianato, la sua intima, insopprimibile ragione di vita.

L'articolo 2 della legge che istituisce i Consorzi provinciali obbligatori per l'istruzione tecnica dice molto bene che le scuole secondarie di avviamento dovranno provvedere « a preparare ai vari mestieri ». Ora io mi domando: Da una scuola congegnata così come poco fa si è detto, come potranno uscire gli intagliatori, gli ebanisti, i mosaicisti, i cesellatori, gli orafi, i ceramisti, quegli artigiani che la Federazione artigiana inquadra e prepara alle nuove fortune artistiche del lavoro nazionale?

Ritengo che non basti un po' di disegno appreso sui banchi della scuola a fare l'artigianato, e d'altra parte gli istituti d'arte, da non confondersi coi licei artistici, sono pochi, e comunque attendono anch'essi gli

alunni preparati nelle scuole secondarie di avviamento così come li attendono gli istituti industriali commerciali e gli agrari, ciascuno per la sua parte.

Ho detto che mi sembra abbia troppa prevalenza il criterio della meccanicità sopra quello artistico. Sono due momenti dello spirito, anche sul terreno scolastico, assolutamente distinti. Io mi rendo conto benissimo che ci vuole pure molta arte e molta abilità per un aggiustatore che deve costruire per esempio un cono a coda di rondine, o per un tornitore che deve tornire un calibro di riscontro a tre filetti sopra un diametro di 40 millimetri.

Anche queste sono opere d'arte mirabili veramente, ma nel campo meccanico! Tutta la mentalità che domina la scuola industriale meccanica, è una mentalità dominata da questa legge di precisione matematica, assoluta e l'alunno che esce da queste scuole tanto più servirà all'industria, quanto più a questa precisione avrà adattata e sacrificata in un certo senso la propria personalità.

Non è una mortificazione, è anzi forse più esatto parlare di una disciplina interiore per cui l'operaio deve forzare sé stesso contro la cerchia ferrea di un solo momento della lavorazione, anche se è tenuto a conoscerne l'intero ciclo; ma questo rimane ben fermo: che esso deve impedire alla sua anima, ai suoi istinti, alla sua emozione creatrice di manifestare, istinti, fremiti, aspirazione; che sono tanta parte della vita della nostra razza, per sua natura creativa, ricercatrice del nuovo, desiderosa di esprimersi e di realizzarsi nell'oggetto della sua fatica.

Ebbene, per l'artigianato occorre una scuola nella quale sia rispettato al massimo grado questo impeto primo della personalità.

L'apprendista, evidentemente, quando ha inclinazione per un mestiere, è una piccola creatura la quale ha bisogno di avere intorno a sé un'altra atmosfera che non sia quella a tipo meccanico che nella scuola di avviamento come io la vedo sembra imporsi e prevalere.

Noi perciò ci permettiamo di sottoporre all'attenzione del ministro della pubblica istruzione la possibilità di servirsi delle botteghe artigiane, proprio ai fini dell'insegnamento di quei mestieri di cui parla l'articolo 2 della legge.

In altre parole, per la scuola d'avviamento, in aggiunta alle altre, proponiamo una quarta sezione, la sezione artigiana, la quale dovrebbe avere corsi di coltura generale così come le altre, e specialmente

di amministrazione aziendale, ma poi dovrebbe fornire da sé i mezzi per l'apprendimento delle varie tecniche, e per l'affinamento delle diverse sensibilità.

Io non sono qui a sostenere la tesi della rinascita pura e semplice della vecchia bottega dell'Orcagna, del Ghiberti, del Brunelleschi, di Donatello e dei cento altri mirabili artigiani del bel tempo dell'artigianato trionfante. La storia non si ripete.

E ragioni economiche e politiche, e anche forse ragioni artistiche, non consigliano oggi la riesumazione integrale della gloriosa bottega cinquecentesca coi suoi manovali, garzoni e maestri dirigenti; ma nella bottega italiana così come oggi è, noi possiamo ancora e soltanto cercare i mezzi per riunire il lavoro alla tecnica e all'arte. E questo dico non soltanto per l'artigianato artistico ma anche per quello rurale, poi che le botteghe del carradore, del sellaio, del fabbro, del bottaio sono anch'esse utilissime ed insostituibili scuole che la politica ruralizzatrice del Governo comanda di tenere in vita e di usare per l'istruzione, e più per l'educazione delle nuove falangi che torneranno ai paesi ed alla terra.

Certo il mestiere, onorevoli camerati, lo si può intuire a scuola, ma lo si impara a bottega soltanto. Soltanto il fabbro può educare i fabbri e soltanto il mosaicista può educare quelli che sentono il mosaico. Bisogna conoscere la necessità di ogni materia. Soltanto il fabbro sente e sa che il ferro non può essere torto in volute infinite, in ornamenti preziosi e fastosi; esso è nato per ferire, sia la terra che il corpo, è rigido e appunta od annoda le sue verghe per affermare sempre delle necessità dure e gagliarde.

Vedo che l'onorevole Mazzucotelli sorride. Egli è un maestro vero di questa arte e certo nel suo cuore egli approva.

Ogni materia vuole il suo disegno e la commistione delle materie e delle forme è sempre superficialità, arbitrio, capriccio, desiderio.

Molte volte queste contaminazioni nelle scuole sono una fatalità, tanto più che c'è grande difficoltà ancora a trovare insegnanti tecnicamente preparati. Invece la bottega vi offre l'atmosfera perfetta per mantenere e conservare tutte le tecniche che sono il grande retaggio dell'artigianato, la ricchezza vera tramandataci dagli avi. Una tecnica, onorevoli camerati, che non è di improvvisazione, ma nasce a fatica, si forma lentamente, si trasmette di padre in figlio, con cura gelosa, anche sotto quella forma di segreto artigiano che

altro non è che l'esperienza faticosa quotidiana, il risultato di infinite e sapienti ricerche, la vittoria dell'ingegno sulla resistenza intima e naturale della materia. Così, pochi giorni fa, un giovane ceramista di Abruzzo mi diceva che certi delicatissimi effetti quasi pittorici, egli li aveva ottenuti molto semplicemente mettendo la ceramica ad una certa distanza dalla fiamma vorace, e quella distanza egli soltanto la sa.

Si dice: nella bottega — e questo l'ho sentito ripetere molte volte — non si può insegnare perchè manca il metodo.

Ma lasciamo quest'eresia agli uomini della convenzione. È il 1794 che pensò di creare una scuola per l'insegnamento del metodo didattico, mentre nella scuola italiana ogni insegnante ha il suo metodo, e ciascun maestro segue i dettami del cuore e della mente, secondo l'emozione li muove. Insegnare così è creare ancora, ed allora ecco che il discepolo, toccato dalla commozione del maestro, sente, vede, ruba addirittura il mestiere. Questo è il metodo che si attua nella bottega artigiana.

La materia è sorda e dura, ma la mano è pronta, la bellezza è presente, ed il discepolo vero, che ha già nel cuore il sigillo della propria sorte, coglie coll'occhio e tace, e non appena il maestro si allontana un attimo dalla bottega egli è pronto al primo cimento da sé. Qui è quasi il miracolo della rivelazione. (*Applausi*).

Ritengo dunque che la bottega artigiana offra tutti gli elementi di una scuola vera e propria, anche nei riguardi di quella vocazione che un'altissima voce, parlando della scuola educatrice, giorni sono riconosceva in parte soltanto agli insegnanti dello Stato.

Tutto nella bottega artigiana si fa con grande e santa passione, ed ogni opera creata è una luce d'anima accesa a far bella la vita.

Si aggiunga da ultimo che nella bottega artigiana è presente sempre la famiglia che è moralità, onestà e santità. Molte volte infatti sul banco dell'artigiano stanno le immagini dei vecchi familiari, vicino giuocano i piccoli figli, e la bontà è il battesimo primo dell'opera creata.

Tutto ciò, onorevoli camerati, è profondamente italiano, è tradizionalmente nostro, è antica umanità alla quale non dobbiamo rinunciare.

È vero. Qui nasce un problema. Il maestro artigiano che dovrà insegnare, la bottega che dovrà accogliere questi alunni della scuola secondaria di avviamento, quale sarà? Da chi sarà indicata? Tutte quante? Io non credo tutte. Dovremo certamente fare

una cernita. Del resto la legge ha costituito i Consorzi obbligatori per l'insegnamento tecnico proprio a questo scopo, poichè in esso è contemplata l'opportunità di valersi ai fini didattici, non delle Regie scuole soltanto, ma anche delle scuole libere, e quindi della libera privata iniziativa.

Tutte le volte che si parla di insegnamento dal Fascismo, non si è sempre avuto cura di parlarne valorizzando, coi dovuti controlli, il libero insegnamento privato rinnovato in dignità? Faremo la scelta, e a questi maestri il titolo didattico sarà dato dalla stessa patente che a tutti gli artigiani deve essere ormai riconosciuta.

Bisognerà pure che io dica due parole di questa patente che sarà il titolo di nobiltà dell'artigianato italiano. Non si può più contestare all'artigiano d'Italia il diritto alla patente. La chiedono le categorie organizzate, l'hanno chiesta nei recenti congressi i grafici, i parrucchieri, ed essa non deve servire che a garantire nell'artigiano la perfetta conoscenza del mestiere esercitato.

Dico subito alla Camera che bisognerà essere molto severi nel riconoscere agli artigiani questo diritto, e nel fissare i diritti ed i doveri che la patente porta con sé. Conosco ormai gli umori degli artigiani e la tendenza professionale esclusivista e restrittiva di quelle comunità, il cui nome non piace molto all'onorevole Rossoni.

ROSSONI Non mi piace il comunismo.

BURONZO. Le comunità o fratellanze o capitudini, arti, consorterie, matricole, fraglie, paratici — vedete quanti nomi ad attestare l'antica vitalità del fenomeno — sono state minate dalla tendenza alle giurisdizioni chiuse e ai privilegi che la patente, non tempestivamente disciplinata, potrebbe riportare con sé; ed attraverso il maestro d'arte patentato il blocco artigiano potrebbe scindersi e potrebbe perdere potenza.

È bene invece che l'artigianato dei lavoratori rimanga ancora massa per molto tempo, perchè soltanto così l'artigianato che non ha avuto mai da noi una legislazione unica e sovrana, come l'ebbe in Germania e in Francia, potrà nella disciplina unitaria del contratto collettivo esprimere completamente tutto sé stesso, maturare le sue moderne possibilità, rivelare la sua nuova forza, sia economica, che politica, che spirituale.

Il tempo moderno è delle masse ed io giudico questo momento importantissimo anche per l'organizzazione sindacale che, come quella degli artisti, è la più ricca di elementi personalistici e di istinti individuali.

Chiedendo la patente per gli artigiani che dovranno insegnare, e conseguentemente per tutti quelli che conoscono a fondo la propria arte o mestiere, noi non facciamo del medioevalismo come ci sentiamo ripetere qualche volta, ma serviamo gli interessi dell'economia e dell'arte nazionale.

Certo, onorevoli camerati, ponendo così la questione, abbiamo la sensazione precisa di porre un problema che supera i termini della presente discussione strettamente scolastica per andare alle radici stesse della civiltà. Quando cioè noi vi chiediamo la resurrezione e la rivalorizzazione piena dell'artigianato nostro, quando noi chiediamo di chiamare l'artigianato ad assumersi gran parte della responsabilità della ricostruzione spirituale del Paese, noi sentiamo di porre il problema stesso della moderna civiltà macchinistica e capitalista.

Sarebbe lungo discorso, onorevoli camerati, voler ricercare ora quale sia lo spirito della nostra età economica; quale il contenuto etico del capitalismo moderno dominatore. Faccio soltanto osservare che quando l'Italia afferma la sua volontà di creare un'arte nuova, una civiltà nuova, occorre non prescindere dalla considerazione di quelle che sono le nostre tradizioni popolari, culturali ed artistiche, di quella che è la sostanza del nostro temperamento e di quelli che sono i limiti obbligati della nostra economia.

È il problema della italianità, di contro al problema delle altre civiltà che hanno altre radici spirituali, e tutt'altro indirizzo. Identifichiamole in una sola, per intenderci, nella civiltà americana. L'America ha posto chiaro il problema della sua originalità civilizzatrice. Essa ha istaurato il ciclo della potenza di produzione quantitativa; noi invece siamo orientati verso il ciclo della qualità e della bellezza. Il nostro compito è un altro. Quando Ford vuole precisare il punto di partenza dei pionieri e si mette a raccogliere un piccolo museo di cose antiche, dove raccoglie una Bibbia, un vecchio orologio del 1710, due diligenze del buon tempo dei pionieri, egli questo lo fa non certo con spirito artigiano, ma per misurare meglio le distanze percorse e per accelerare il ritmo standardizzatore. Quand'egli grida che il mondo ha bisogno di creatori, lo fa pensando certo a nuovi sistemi *standard*, a nuove potenziamenti delle sue grandi industrie, per produrre il miglior sapone possibile, la migliore sedia, il migliore telefono o altro arnese di uso e consumo quotidiano. La marcia dell'industrialismo si fa vorticosa e

nessuno può dire quando e come si potrà fermare.

Noi cerchiamo altre mète ed abbiamo altre finalità. Non abbiamo i mezzi materiali per gareggiare con loro. La natura non ci ha dato le materie prime, ci ha dato invece quella potente e rara forza che è l'umana genialità. E allora poniamoci chiaro il tema nel nostro campo e cerchiamo di approfondire questa che è la nostra forza, che fu la nostra gloria e che sarà senza dubbio la nostra nuova civile originalità.

Mi viene fatto di pensare, in questo magnifico contrasto, che un giorno forse l'America possa essere spiritualmente conquistata da noi. Come un giorno Roma la Grecia! E rivedo il quadro di Botticelli dove il centauro violento e superbo è incoronato in una freschissima gentile corona di fiori da Minerva serena. Così il barbaro si arrestava estatico davanti ai capolavori della bellezza che le nostre città gli paravano dinanzi innumerevoli. E in lui nasceva e si illuminava l'anima! Sombart ammonisce che il capitalismo o riuscirà a darsi una morale, o sentirà dalla sua stessa ricchezza immensa prodursi i germi della decadenza.

L'artigianato offre, a noi, onorevoli camerati, altre vie di ascesa e di salvezza. Seguiamole, facciamole sempre più ampie e più sicure. Nell'artigianato è creato già l'ambiente propizio al formarsi della grande opera d'arte. È sempre dai piccoli sentieri che si giunge alle strade maestre; è dai battiti delle piccole anime ingenuie che si formano le epopee. Bisogna avere il coraggio di ascoltarle queste piccole voci, la saggezza c'impone di non mortificarle. Se gli artigiani sono incomposti ancora e troppo orgogliosi a volte, e troppo sicuri di sé, considerateli come gli oscuri portatori di questa vergine arte fascista che non vuole né canoni né programmi, ma vuole vivere e soffrire tutta la gioia e il travaglio della realtà infuocata dalla rivoluzione che si viene componendo in linee classiche e ideali.

Fu l'Artigianato quello che produsse i grandi artisti e fece la gloria delle nostre città, l'Artigianato che è popolo operante nel fuoco di tutte le passioni, avido di potenza, di conquista e di bellezza.

Così fu per la Repubblica Veneta, così per la Toscana medicea, così sarà per Roma fascista.

Noi artisti ed artigiani siamo grati al Presidente, al Capo della Rivoluzione, che ci ha conservato intatto il tesoro di tutte le libertà nella dominante passione della Patria.

Questo Egli riconfermava anche l'altro giorno solennemente a un illustre insegnante in Senato, e in questo senso noi consegneremo alle giovanissime generazioni fasciste intatto e pieno tutto il loro avvenire. Giunti anche noi presso la croce, come l'antico centurione di Roma, coperto di ferite, abbiamo sentito il dolce suono della parola.... pace!

Pace! Pace! Ma Etrio, il centurione invitto, che avrebbe anche potuto chinare il capo alla voce soave e promettitrice di lunghi riposi, vide intorno a sé i fanciulli della sua città, i giovani figli di Roma che domandavano impazienti: e allora per noi nulla più è rimasto? Non un orizzonte verso cui camminare, non una terra, un mare, un popolo per la nostra conquista? E il vecchio atleta si ricordò che il destino era quello di combattere ancora e sempre, e sorrise ed indicò gli orizzonti lontani.

Così il Duce a noi. Con le armi e con le arti l'Artigianato è pronto alla grande avanzata. Servitevene fin da oggi, Eccellenze, incominciando dalla scuola in cui si prepara la vita. (*Vivi applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ercole. Ne ha facoltà.

ERCOLE. Rinunzio a parlare, ma avendo presentato un ordine del giorno, mi riservo di svolgerlo in sede di discussione degli articoli.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole camerata Chiurco. Ne ha facoltà.

CHIURCO. Onorevoli camerati! Si accusava il Fascismo, specialmente all'estero, di essere un movimento capace solo di inquadrare militarmente; movimento di sport, di *football*, di milizia, senza anima e senza spirito; che la cultura era l'ultima ruota della potente macchina.

Il Duce giustamente, ieri l'altro al Congresso nazionale della filosofia, ha affermato che lo spirito e la cultura in questo mondo meccanico saranno carne e sangue della Rivoluzione fascista.

Fascisticamente toccherò alcuni punti che secondo il mio modo di vedere sono urgenti per l'avvenire del Fascismo.

Se il ministro dell'istruzione pubblica, il quale ha cercato di fare quanto era possibile nell'interesse della cultura, ascolterà delle critiche, dovrà convenire che esse non saranno altro che raccomandazioni.

La Rivoluzione fascista che ha saputo sanare tante piaghe, deve affrontare il problema universitario che è vitale per il Fascismo.

Non vogliamo con questo intaccare la riforma Gentile che, indubbiamente, è una

grandiosa ed organica concezione, e rappresenta, sotto certi aspetti, un indiscutibile progresso della cultura nazionale, la quale dal nuovo ordinamento ha veduto uscire la scuola, rafforzata ed arricchita di nuovi valori ideali.

Ma, mentre dobbiamo riconoscere che nobilissimi sono i presupposti tecnici cui si ispira, e che grande è lo spirito fascista in essi inserito, non possiamo da veri fascisti non esercitare un'azione di completamento.

Crisi economica e non crisi di spirito. Ed in questo tutti gli oratori che mi hanno preceduto, i camerati Giuliano, Ferretti, Panunzio e Bruni sono concordi.

Il Partito ha detto: « potenziamo la Rivoluzione fascista nelle Università ». Ciò vuol dire dare impulso alla cultura italiana ed agli studi fascisti, elemento principale della Rivoluzione fascista. Fascistizzare nella sostanza e non solo nella forma, dare impulso alle due attività fondamentali delle Università, all'attività didattica e a quella scientifica, perchè entrambe si esplichino nella loro efficienza e perchè così gli insegnanti come gli studenti facciano anzitutto il proprio dovere.

Dalla relazione magnifica e sintetica dell'onorevole De Francisci risulta in maniera chiara il decadimento della nostra cultura superiore. Bisogna con coraggio fascista riconoscere la gravità del problema e risolverlo. Decadenza generale, in ogni ramo della scienza.

Leggendo giorni fa una relazione sulle facoltà di lettere e di scienze pure, osservai con grande meraviglia lo stato disastroso in cui versano tali insegnamenti.

La relazione diceva i disastrosi risultati degli aspiranti all'insegnamento medio: (sessantuno per cento non meritevoli neppure della abilitazione) e che il settantaquattro per cento del numero dei vincitori dei concorsi era dato dalle donne.

Dopo aver messo in rilievo la diserzione dell'elemento maschile aggiungeva che la percentuale delle donne nel 1916-17 era del trenta per cento, nel '22-'23 del-cinquantacinque per cento, nel '26-'27 del sessantasei per cento e nel '27-'28 del settantatre per cento.

La relazione concludeva che non si ha un numero sufficiente di buoni insegnanti medi: constatazione grave. Che cosa succederà quindi della gioventù di domani se queste sono le condizioni degli educatori di oggi?

È indiscutibile che ciò dipende dalla svalorizzazione dei titoli professionali e dalle cattive condizioni economiche degli inse-

gnanti. Il Governo fascista dovrebbe anche a tale proposito tutelare il titolo accademico, il titolo di dottore e di professore ed impedire che un calzolaio od un sarto si permetta di portare un titolo di professore.

È un problema quindi di uomini e di mezzi, e forse più grave di quanto non si pensi. Sarà forse un paradosso: siamo poveri perchè spendiamo poco per la scuola.

La soluzione? Prendere con coraggio a due mani il problema della cultura e cercare di risolverlo.

Del resto il bolscevismo russo, che aveva da principio abbattuto tutte le capacità culturali e aveva fatto piazza pulita dei vecchi professori universitari, perchè provenienti dalla borghesia e perchè cresciuti nell'atmosfera zarista, si ricredette. Milioni di russi hanno dovuto fuggire all'estero, e dal 1917 al 1923 sono stati fucilati in Russia 355.000 intellettuali, 54.000 ufficiali, 8.800 medici, 6.575 professori, 1.243 ecclesiastici, cifre che assommano, con le vittime delle altre classi ad 1.900.000.

E dopo un periodo nel quale nulla si seppe dell'attività scientifica russa, in questi ultimi tempi la scienza russa torna a far sentire la sua voce. Ma i nomi sono quelli di gente già nota che è stata rimessa o conservata alla testa di Istituti presso i quali erano stati durante il Regno zarista.

Siamo quindi tutti d'accordo che non basta la tessera fascista per conquistare posti di comando. Il professore di Università non si improvvisa; è un elemento che cresce, che si sviluppa lentamente. È stato gettato troppo fango sulle Università da gente incompetente, da gente che ha voluto troppo facilmente sputare giudizi e sentenze su coloro che lavorano e passano tutta la vita nello studio.

Spesso è stato interpretato il carattere dello studioso in malo modo. Moltissimi studiosi per conquistare posti di dirigenza nella scienza, sono rimasti chiusi nei loro laboratori, nelle loro biblioteche, nei loro gabinetti, nei loro archivi, lontani dalla vita politica.

Al momento della battaglia eroica hanno detto: non siamo dei giovani che possiamo assestare bene un cazzotto e metterci allo sbaraglio a qualunque ora!

E dopo l'avvento del Fascismo al Governo, hanno continuato nella loro strada di lavoro, rimanendo fuori dalle file del Partito, perchè credevano che potesse essere interpretata in cattiva maniera la richiesta di iscrizione fascista. E perciò molti veri studiosi sono rimasti fuori, per questo senso di

puodore, mentre altri — visto il momento buono — si sono scagliati ad agguantare il distintivo e la tessera. (*Commenti*).

È giusto che il Fascismo penetri nelle fibre del meccanismo della vita universitaria, per capirne i bisogni e le manchevolezze.

Facciamo qui una breve analisi della mentalità degli studiosi di scienze sperimentali, dei giuristi, dei sociologi, dei filosofi, degli storici. Sono mentalità diverse e quindi caratteri conformati diversamente. Non si può insegnare una scienza fisica, matematica, medica, chirurgica fascista. La scienza, in questo campo, non ha partito. La politica invece può servire ad un doppio giuoco nelle materie nelle quali la parola è la base fondamentale.

Purtroppo nel passato la piaga politica era data dagli avvocati. Ecco la necessità di un severo controllo politico che non può essere fatto dal Ministero della pubblica istruzione, ma deve essere praticato dal Partito giorno per giorno, ora per ora. Ed ecco quindi la necessità della creazione dei Gruppi universitari, studenti, professori, assistenti fascisti, che hanno una funzione di vera collaborazione. Ecco la necessità che il Partito agisca presso quei professori che, non per loro colpa, ma perchè da 40 anni insegnano coi vecchi sistemi e, non avendo vissuto la Rivoluzione, non la comprendono. Ecco la necessità, dico, che il Partito si imponga ai restii perchè incuneino nei vecchi insegnamenti il nuovo indirizzo, il nuovo studio del diritto corporativo, che è base della Rivoluzione.

Qui sono perfettamente d'accordo con l'onorevole Ferretti: è necessario sostituire gradualmente gli irriducibili con nuovi valenti colleghi che già si sono affermati nelle diverse Università italiane.

Non basta che in questi insegnamenti dalla cattedra non si faccia dell'antifascismo; è necessario che in questo campo si insegni secondi i dettami della Rivoluzione Fascista.

Degna di plauso e di lode è la realizzazione dell'inquadramento spirituale e militare degli studenti universitari fascisti. Questa organizzazione, voluta dall'onorevole Turati, ha vita forte in ogni campo. Ormai da 3 anni 30 gruppi, 72 sottogruppi, 33 nuclei con 28.000 iscritti su 35.000 studenti universitari, 5000 militi, 6000 preuniversitari, numerosi gruppi stranieri, nuove case dello studente, 16 mense, biblioteche, ambulatori, borse di studio sono già perfettamente in linea e testimoniano coi fatti il lavoro compiuto, che attira l'attenzione più viva dell'estero.

Ogni attività, dall'assistenza, allo sport, alla coltura, tutto è in piena efficienza, con propri mezzi e con sforzi immensi, equilibrando gli incassi delle manifestazioni sportive con le spese per l'assistenza e per la coltura.

È necessario che il Governo provveda all'Opera nazionale universitaria come viene già fatto in Cecoslovacchia, in Francia, in Inghilterra, nel Sud-Africa, in America, nei quali Stati si danno forti contributi da parte del Governo alle organizzazioni universitarie.

Nel Partito si sentiva che accanto alla potente organizzazione degli studenti occorreva chiamare a raccolta gli studiosi delle Università italiane, i professori e gli assistenti, i quali hanno insegnato nella Guerra e nella Rivoluzione l'amore della Patria, molti dimostrandolo con l'esempio.

Ecco oggi 26 gruppi universitari, professori assistenti fascisti, con oltre 5 mila iscritti dei quali il 40 per cento iscritti al Partito, e tra i quali troviamo dei decorati e degli squadristi che hanno vissuto la Rivoluzione.

Fascistizzare la cultura italiana vuol dire prendere questi insegnanti, non politicanti di mestiere, elevarne il tono, riunirli in gruppi e farli lavorare per il bene della Rivoluzione. Basta coll'infangare chi è stato silenzioso al lavoro. Ed il Partito attirerà così a se tutti i buoni che comprenderanno la verità e darà così materiale vivo e selezionato alle Accademie, agli Istituti, al Consiglio nazionale delle ricerche.

Non si può prendere un professore universitario e metterlo nell'ultimo circolo riionale, perchè vada al passo coi Balilla. Ciascuno al suo posto e la cultura in prima linea.

Il controllo del Partito è necessario perchè gli uomini non alterino i regolamenti, i precetti, i programmi della Rivoluzione, con le proprie tendenze. Il Duce bene a ragione si scagliò contro coloro che si trincerano dietro il paravento del «lampo di genio», della «idea geniale», del «presso a pochismo» senza il metodo e senza la realizzazione. È ora di finirla col genio scapigliato e disordinato! Il genio vale in quanto costruisce. Ciò vuole il Fascismo, ciò vuole il Duce.

Sappiamo molto bene che noi italiani abbiamo quattro dita di cervello, ma ciò non basta. I fascisti che non temono la verità debbono riconoscere ed ammirare la disciplina, l'ordine e la tecnicità tedesca. I tedeschi mettono troppo freddo nel loro metodo e nelle loro realizzazioni; noi dobbiamo mettervi il nostro fuoco entusiasmo. Dobbiamo rimanere meravigliati di fronte ai «Zentral

Blätter», che sono manuali perfetti di raccolte bibliografiche in ogni ramo della scienza. Il genio perfetto del Duce, bene diceva ieri l'onorevole Balbino Giuliano, intuisce profondamente le necessità della vita italiana, vita nuova che si concepisce nella equilibrata fusione del genio innato negli italiani, col tecnicismo, con l'ordine, con la disciplina, e col metodo, perchè non basta avere un'idea geniale se poi non sappiamo realizzarla.

Stabilito così che l'Università è il centro massimo da cui si irradia la cultura italiana, che l'*Universitas studiorum* è la fucina dei dirigenti del domani, la fucina di ogni attività e progresso nella scienza ed in ogni campo professionale, il Fascismo deve potenziarla, deve elevare il suo tono, non permettere che si denigri e che da gente incompetente si parli di sopprimere questi supremi Istituti di cultura a scopo di economia.

Giustamente ha affermato il Capo del Governo che sopprimere un'Università vuol dire spegnere un faro di luce; sopprimere una Università, perchè piccola, sarebbe sciupare un patrimonio, perchè un ateneo soppresso non si rimette con la facilità di una pretura o di una stazione dei Reali carabinieri. E per quale motivo si dovrebbero togliere lembi di carne dal corpo della Patria e spegnere fari di luce? Piccole Università di oggi sono state fari luminosi nel medio evio e nel rinascimento, hanno contribuito con le loro forze all'unità italiana ed alla rinascita nazionale. «Nelle nostre Università - ha detto il Duce nell'adunata degli universitari fascisti - per tutti i secoli è stata accesa la fiaccola delle conquiste spirituali». Dalle Università di Pisa e di Siena sono usciti gli eroi di Curtalone e di Montanara, dagli Atenei i migliori squadristi della Rivoluzione fascista sempre pronti a lasciare il libro per il moschetto, a difesa del tricolore calpestato e vituperato, pronti a dare il proprio corpo sempre con lo stesso entusiasmo e con la stessa fede.

Non dobbiamo dimenticare che le Università non sono solamente dei focolari che tengono accese le tradizioni culturali, ma anche dei fari che irradiano la loro luce in ogni campo di attività umana: nell'agricoltura, nell'igiene, nel commercio, nell'industria. Basta ricordare le forze che al Fascismo ha conferito il simbolo di Roma.

Non si può cancellare la tradizione gloriosa che è vanto del passato! Del resto la Germania ha resistito nella guerra perchè i suoi Istituti di studi erano bene attrezzati con ogni mezzo

tecnico, controllati dalla disciplina nei gabinetti, nei laboratori e nelle fabbriche...

PRESIDENTE. Onorevole camerata, debbo ricordarle che il Regolamento non consente di leggere per oltre un quarto d'ora. La prego quindi o di parlare o di sospendere il suo discorso.

CHIURCO. Parlerò in difesa delle Università minori.

Si è molto discusso sulla tesi se solo le Università delle grandi città hanno ragioni di vita, oppure se le città di provincia hanno diritto di avere e di conservare le loro Università che hanno tradizioni di gloria e che ne sono un vanto.

Si è detto che uno dei motivi per sopprimere le piccole Università è il continuo e crescente affluire degli studenti ai grandi Atenei; ma ciò produce l'affollamento eccessivo dei corsi universitari che deve essere evitato.

Se facciamo un'analisi, vedremo come, dalle statistiche del Ministero della pubblica istruzione, risalti che i migliori risultati all'esame di Stato sono stati precisamente dati dagli studenti venuti dalle piccole Università.

Nelle Università minori, specialmente per le scienze sperimentali, si studia meglio e più che nelle maggiori, dato l'ambiente di concentrazione, dato l'ambiente silenzioso nel quale lo studente rimane giorno per giorno a contatto con l'insegnante, col quale può vedere l'esperimento fisico o chimico, o può studiare il malato in tutti i sensi e con tutti i mezzi.

Si è detto - e l'hanno detto tutti gli studiosi - che attorno ad un malato, e che ad un esperimento fisico o chimico non possono assistere più di 30 o 40 studenti, perchè se essi fossero in numero maggiore non riuscirebbero nemmeno ad ascoltare il malato, nè potrebbero fare i vari esperimenti fisici, chimici o biologici.

Del resto, l'ex ministro professore Leonardo Bianchi dell'Università di Napoli, ebbe a dire in Senato, discutendo del bilancio della pubblica istruzione: «nelle grandi Università ci sono molti studenti iscritti e pochi frequentanti, nelle piccole Università sono pochi iscritti e molti frequentanti». E lo Ziegler affermò che le Università gigantesche sono una vera calamità.

Del resto l'importanza di una Università non si desume dal numero degli studenti, ma dalla intensità e dal valore degli studi che vi si fanno. Se in una Università piccola si ha una suppellettile scientifica meno ricca,

in compenso questa viene meglio utilizzata per l'istruzione degli studenti.

In una clinica ed in una lezione dimostrativa più di quaranta scolari non possono imparare. La maggioranza dei professori universitari passa i primi anni di studio nelle piccole Università, dove si prepara, per andare in prosieguo a conquistare i posti delle grandi Università dove, molte volte, va a riposare.

Abbiamo molti uomini illustri usciti dalle piccole Università: e così Enrico Ferri e Vittorio Scialoja, partiti dall'Università di Siena, sono giunti a Torino ed a Roma. Più della metà dei professori di medicina e chirurgia dell'Università di Bologna, si sono formati nella piccola Università di Siena.

Onorevoli camerati, insisto a parlare in difesa delle Università minori.

Il problema, secondo alcuni, si può risolvere in due modi: o sdoppiando i corsi affollati delle grandi Università, e credo che questo sia pericoloso, perchè si dovrebbero creare nuovi istituti, nuovi aiuti, nuovi assistenti, che non si formano *ex abrupto*; o, portando gli istituti dalle piccole nelle grandi Università. Grave errore, anche questo, perchè nelle grandi Università si verrebbero ad aumentare pletoricamente i pesanti organismi degli istituti scientifici, a tutto danno degli studenti e degli insegnamenti.

È necessario invece risolvere il problema, dando materiale studentesco alle piccole Università, col *numerus clausus*, limitando cioè il numero degli studenti nelle grandi Università.

PACE. Lo sappiamo.

CHIURCO. Nessuno però ha insistito su questo fatto.

PACE. Intendiamo bene quello che significa *numerus clausus*.

CHIURCO. Anche il ministro della pubblica istruzione si è espresso tempo fa favorevolmente al numero chiuso.

Non si può invocare la teoria dell'accenramento perchè la civiltà ha lo scopo di dar vita a tutte le parti del corpo sociale alimentando non solo il cuore, ma anche le braccia, ed anche le gambe. Oggi, che per iniziativa del Duce, si combatte l'urbanesimo dobbiamo favorire la polverizzazione universitaria che porti la equa distribuzione degli studenti fra tutte le Università italiane, e con la nuova politica demografica che si applica anche alle scuole, noi diciamo che tutte le Università devono avere un giusto numero di studenti.

Altri due problemi che nessuno ha toccato sono quello dell'assistentato e quello della libera docenza. È necessario che il

ministro della pubblica istruzione guardi con serietà, con serenità, agli assistenti, agli aiuti universitari. Ci troveremo altrimenti a non avere più un assistente, specialmente nelle materie sperimentali dove l'assistente non può guadagnare. È necessario che il ministro dell'istruzione esamini la posizione giuridica e lo stato economico degli assistenti e degli aiuti universitari.

Noi non vogliamo che si dia agli assistenti e agli aiuti una posizione stabile, ma desideriamo che essi abbiano una certa garanzia di sistemazione futura per poter lavorare tranquillamente nei laboratori e nei gabinetti: senza questa tranquillità d'animo non si può proficuamente lavorare. Noi perciò diciamo che occorre che delle Commissioni universitarie ne controllino l'attività scientifica, l'attività didattica, ed anche le qualità politiche dopo un certo periodo di anni da che l'assistente è in pianta. E siano cacciati via tutti coloro che non lavorano e che non producono!

È necessario ancora che il ministro della istruzione esamini il problema della libera docenza. Oggi il titolo di libero docente, dato come la libera docenza oggi viene esercitata, è uno sconcio.

Il titolo di libero docente, specialmente nelle scienze mediche e chirurgiche, serve spesso per lo sfruttamento professionale. È necessario elevare il tono della libera docenza e portarlo precisamente ad un gradino quasi ufficiale per arrivare alla cattedra. Pensiamo che in Italia su 35 mila studenti universitari ben quattro mila sono i docenti, mentre in Germania su 60 mila studenti si hanno mille docenti.

A proposito dei mezzi finanziari tutti sono concordi nel dire che, specialmente per la scienza, si attraversa una crisi economica gravissima e che bisogna provvedere. Bisogna che il Governo fascista prenda sul serio il problema che lo studi e che lo risolva.

Nella relazione dell'onorevole De Francisci, sta scritto chiaramente « Che lo Stato aumenti senza discriminazione tutte le dotazioni ch'esso assegna alle Università ed agli Istituti superiori. Una revisione di questa materia si impone; occorre far precedere a qualsiasi provvedimento un accurato esame delle condizioni delle Università, degli Istituti, dei laboratori, delle biblioteche, ecc. Non è infatti opportuno tacere che spese inutili si sono fatte e si fanno tuttavia; e vi sono laboratori ed istituti che, pur essendo bene impiantati e bene dotati, non lavorano e non producono... ».

Risulta quindi ben chiaro dalla relazione dell'onorevole De Francisci lo stato grave nel quale si trovano oggi le scienze sperimentali. Del resto nel bilancio del 1922-23 il Dicastero della pubblica istruzione portava una previsione di spesa, compresi gli oneri straordinari, di 856 milioni di cui solo 46 per l'istruzione superiore. (*Interruzioni*).

Nel 1928-29 le spese ordinarie del bilancio sono salite ad oltre un miliardo e per l'istruzione superiore si sono spesi oltre 85 milioni. Del resto nel 1914 lo Stato italiano dava 21 milioni per l'istruzione superiore, oggi ne dà 84, compresi i contributi degli enti locali, e mi pare che le cifre si possono equiparare. È quindi necessario che il Governo fascista provveda. (*Interruzioni*).

In questi giorni a Roma si è vista la potenza della Rivoluzione fascista nelle Università. Si sono visti gli studenti, gli assistenti, i docenti ed i professori uniti in un solo palpito a ripetere il giuramento di fede al Duce.

Noi squadristi universitari dimostreremo ai sapientoni, agli intellettualoidi che i sicari, che gli assassini, che i venduti alla borghesia, come erano chiamati gli squadristi del 1919-20-21-22, come hanno saputo tenere bene il moschetto e il pugnale così sapranno tenere molto bene in mano il libro. In questa maniera, il Fascismo universitario con la fede stessa con cui Gianni Albertini oggi è andato alla ricerca, per passione italiana, tra l'infinito mare dell'Artide, in cerca, dico, dei compagni sperduti, con questa stessa fede di vecchi squadristi universitari, noi ripeteremo il giuramento al Duce ed ubbidiremo al suo comando. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Baccich. Ne ha facoltà.

BACCICH. Rinunzio a parlare, e mi riservo di svolgere in seguito, il mio ordine del giorno.

Voci. Chiusura, chiusura!

PRESIDENTE. Onorevoli camerati, se fossero iscritti a parlare, non amerebbero di udire gridare: «chiusura, chiusura!». Prendano il loro posto!

È iscritto a parlare l'onorevole camerata Romano Michele. Ne ha facoltà.

ROMANO MICHELE. Onorevoli camerati! Ho letto anch'io con la dovuta attenzione la relazione dell'onorevole De Francisci, minuta, acuta, esauriente, contentamente appassionata; vi si coglie la preoccupazione viva per la scuola italiana, per la cultura, per la scienza, per l'arte italiana, ed il desiderio altresì vivo di adeguarla all'ideale che

risplende nei cuori di noi tutti, ed a cui resistono soltanto le esigenze insormontabili del bilancio dello Stato, pur notando che bene un undicesimo quasi della totalità delle entrate dello Stato sono per il bilancio della pubblica istruzione, a tacere delle somme che allo stesso fine sono stanziare nel bilancio del Ministero degli esteri per quell'altra Italia, particolarmente cara al nostro cuore, che vive e lavora, sparsa su tutta la terra, al di là delle frontiere. (*Approvazioni*).

Ma se gli stanziamenti non sono, soltanto perchè non possono essere, più abbondanti, è lecito, è doveroso affermare che è merito altissimo del Regime fascista l'aver posto al centro della vita nazionale il problema dell'educazione e per conseguenza il problema della scuola. E non è esagerato affermare che mai lo Stato ha riversato un più delicato e pensoso ed operoso amore sulla scuola e sulle fresche generazioni che vi entrano per prepararsi alla vita.

È lecito affermarlo anche di fronte a quell'arido intellettualismo, di cui spesso si è parlato in questa Camera — che oggi la stessa seria filosofia va componendo in un non compiuto sepolcro — il quale, non volendo o non sapendo vedere nel moto fascista che l'irrompere di forze brute destinato ad esaurirsi nel vuoto, in realtà è riuscito soltanto a dare la prova memoranda della propria intrinseca incapacità ad intendere la storia, a cogliere la presenza di forze profonde e incoercibili che la storia dominavano, anzi la storia facevano sotto i suoi stessi stupidi occhi. Frutto di un eroico dolore e di un disinteressato amore, quel moto in sostanza non era altro che spirito nuovo, il quale, esasperato dalle resistenze di ogni specie che gli impedivano di espandersi, si riversò in una volontà indomita di liberazione, che era anche ansiosa ricerca di vita nuova: morale, sociale, politica.

E per questa sua natura, subito dopo la conquista del potere, si volse a riformare la scuola in tutti i suoi gradi, che era poi l'istintivo bisogno di mettere quanto più strettamente e sollecitamente fosse possibile la sua anima generosa a contatto dell'anima delle generazioni sopravvenienti, per le quali in sostanza aveva affrontato il doppio martirio liberatore della guerra e del dopo-guerra.

E la riforma venne, ampia e profonda, perchè essa, anzichè rivolgersi soltanto allo estrinseco, che pure ha la sua grande importanza, mirò diritto all'anima della scuola.

La scuola che il Regime trovò, era — o camerati, lo ricordate — una scuola senza

bussola, senza un fuoco centrale d'irradiazione, senza una disciplina intima, con finalità quasi tutte bassamente utilitarie, a segno che si era potuto anche chiedersi a che cosa oramai servisse lo studio del latino e della stessa storia di Roma.

Se qualcuno avesse vaghezza di rifare la storia di quella scuola; degli scioperi, effettuati o minacciati, di docenti e di discenti; del disinteresse delle famiglie che alla scuola non chiedevano altro che il diploma, il diploma al più presto, il diploma a qualunque costo; dei ministri che si succedevano e che il problema della scuola, fonte prima e purissima di tutta quanta la vita nazionale, non riguardavano che attraverso il ristretto angolo visuale della fazione, del partito, della setta, delle contraddicentisi disposizioni che acceleravano e rendevano insanabile il disorientamento degli spiriti, chi avesse vaghezza di ciò fare, si imbatterebbe in uno dei documenti più interessanti e più tristi della dissoluzione morale a cui il vecchio Regime aveva condotto il Paese.

Ora, o camerati, tutto questo non è più. Certo, non tutto è perfetto, perchè tutte quante le ricostruzioni spirituali sono lente e difficili. Ma una scuola c'è oggi, una scuola che è ridiventata il tempio sacro, nel quale con una diuturna fatica serena e religiosa si costruisce e si modella l'uomo e il cittadino. Non l'uomo astratto, non l'individuo egocentrico, ma l'uomo per questa Italia nuova con i suoi formidabili problemi in mezzo all'Europa ed al mondo di oggi; l'uomo che perciò si sente più carico di doveri che depositario di diritti, consapevole che il suo particolare destino non ha senso e possibilità fuori del destino della Patria sua.

Ma il regime non si è fermato alla riforma del 1923 ed ai suoi logici sviluppi. La scuola nazionale non prospera che in ambiente conforme. Ed ecco il Regime dilatare la scuola a tutta quanta la Nazione. Se si scruta con attenzione, si scopre facilmente che l'azione educativa oggi investe tutto quanto il Paese, in tutti i gradi e in tutte le età dei suoi abitanti: nella Milizia nazionale, nelle stesse armate della terra, del cielo, del mare, nelle associazioni delle piccole e delle giovani italiane, dei balilla e degli avanguardisti, del dopolavoro e dello sport, nelle associazioni del lavoro e della produzione, col regime morale della stampa, con il culto della terra e della famiglia, con la elevazione del lavoro di qualunque natura al grado della più alta virtù civile, con il restaurato rispetto della

religione dei nostri padri, sano e forte viatico spirituale delle moltitudini.

Corsi di cultura si inaugurano in ogni centro di qualche importanza, ramificazioni dell'Istituto nazionale fascista di cultura sedente in Roma, che attende a dare un'anima alla stessa cultura, non più anarchica, fredda, sterilmente curiosa, ma unitaria e italiana, con una sua personalità conforme al genio della stirpe. Il Regime sente che non è indifferente per un popolo avere o non avere una sua cultura, cioè una sua ben distinta personalità spirituale. Non c'è, nella storia, esempio di più vero e duraturo imperialismo di quello che si acquista con la originalità della propria cultura, come non esiste più miseranda servitù e più dura di quella del proprio spirito allo spirito straniero. Il Risorgimento italiano si iniziò e si sviluppò con la lotta per la liberazione dalla servitù al pensiero straniero, con la ricerca ed il ritrovamento delle tradizioni del pensiero italiano, con la formazione di quello che si diceva uno spirito pubblico italiano.

La diffusione del libro italiano all'interno e all'estero, la creazione del Consiglio nazionale per le ricerche e dell'Istituto coloniale, il culto per gli avanzi del nostro grande passato, la ristampa nazionale delle opere della letteratura latina, la creazione dell'Accademia d'Italia, la premura per le mostre d'arte, per il teatro, per la musica (e la elencazione potrebbe continuare) sono tutti segni concorrenti della spirituale sensibilità dello Stato fascista.

E su tutto, in alto, una voce solenne, quella stessa della stirpe impersonata, che pronunzia le grandi parole, definisce e precisa i compiti e i doveri, rampogna, premia, rettilinea, irresistibile, attesa e invocata. È la voce del cosiddetto, da chi ce lo invidia, tiranno; tiranno dell'anima italiana, che in lui solo si riconosce, per lui si ravvia, si deterge, si potenzia di volontà e di fede; in lui che dà un preminente contenuto etico al concetto di Stato e questo Stato realizza; in lui che crea un partito, gli infonde lo spirito della vittoria e dei congiunti sacrificii, non perchè si contrapponga ad altri partiti, ma perchè assorba tutta la nazione e nella nazione così unificata si dissolva e ad un tempo riviva moltiplicato, ed al partito dà un gerarca con il compito preciso di tenere il paese sotto una costante pressione etica, fine, delicata, unitaria, incontentabile; in lui che è presente, animatore incomparabile, dovunque una manifestazione dello spirito si produce, e che

pure ieri interveniva ad inaugurare il Congresso dei filosofi, nel quale — effetto a sua volta del profondo rivolgimento dello spirito italiano — una voce autorevole si levava a proclamare che l'alta speculazione è essa pure sterile, se se ne resta sulle gelide vette, estranea alla vivente e rovente materia umana, che ai piedi di quelle vette flotta, ama, soffre, spera, combatte, costruisce di giorno in giorno, direi di minuto in minuto, la grande o la piccola storia dei popoli.

È questo forse il lato più degno di attenzione della Rivoluzione fascista: rivoluzione profonda e definitiva, perchè rivoluzione e ricostruzione intima prima che estrinseca e formale. Ed è per questo che il Ministero della pubblica istruzione ha cessato di essere quello che fu, un organismo burocratico, sordo, lento, freddo, amorale e qualche volta immorale, quasi estraneo alla stessa scuola, che pure era il suo solo oggetto, per diventare, Eccellenza Belluzzo, un organismo centrale vibrante di vita spirituale, sensibilissimo alle ripercussioni anche più lievi della sua azione nei molteplici centri periferici, in cui la scuola è in atto, con uno scopo ben chiaro e indefettibile: avvincere sempre più strettamente la scuola italiana alla storia ed al destino del popolo italiano. (*Applausi*).

Onorevoli colleghi, ubbidiente alla vostra muta e pure eloquente legittima invocazione, rinunzio senza rammarico al resto del mio discorso.

Consentitemi soltanto (e vorrei aver licenza di farlo in nome di quanti siete qui raccolti) che da questa alta tribuna io saluti la rinnovata scuola italiana; la saluti nei maestri degni, che sono molti, poichè l'opera epuratrice del Governo Fascista ha cacciato dal tempio la maggior parte dei profanatori, e quelli i quali ancora vi si annidano cominciano a sentire anche la punizione bene atroce della diffidenza, se non del disprezzo, dei loro stessi discepoli, i quali, presi nella passione tutt'intorno vibrante ed operante dell'Italia nuova, non intendono più il loro linguaggio ed il loro insegnamento; che io saluti soprattutto le ordinate, anelanti, vivide schiere degli alunni di ogni grado e di ogni scuola — selva immensa di spiriti in crescita tocca dal vento di una sacra primavera italiana — che nella scuola e nell'ambiente storico creato dal Fascismo vanno vestendo un cuore davvero nuovo; che saranno l'Italia di domani e che gradualmente saliranno con gli eletti ai posti di comando, verranno a raccogliere con puro spirito e con pure mani la tremenda e gloriosa eredità di fede e di passione, di vo-

lontà e di opere della Rivoluzione fascista; generazioni (tale è il voto ardente del mio cuore e vorrebbe essere la mia preghiera a Dio) che nella prossima storia della Patria italiana lasceranno a loro volta il segno, profondo e memorabile, del loro passaggio! (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

Presentazione di un disegno di legge.

CIANO, *ministro delle comunicazioni*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIANO, *ministro delle comunicazioni*. Mi onoro di presentare alla Camera il seguente disegno di legge:

Ordinamento della Milizia portuaria (174).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle comunicazioni della presentazione di questo disegno di legge, che sarà inviato alla Giunta generale del bilancio.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Procediamo ora alla votazione segreta dei seguenti disegni di legge, già approvati per alzata e seduta:

Cessione della sovvenzione di esercizio delle ferrovie secondarie della Sardegna. (1)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 ottobre 1928, n. 2872, che approva la Convenzione suppletiva alla Convenzione 29 agosto 1923, tra il Governo Italiano e la « Società Italo Radio », Società italiana per i servizi radioelettrici e per l'impianto e l'esercizio di stazioni radioelettriche. (2)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 gennaio 1929, n. 177, che modifica l'articolo 32 della legge 23 giugno 1927, n. 1018 e l'articolo 58 del Regio decreto-legge 4 maggio 1925, n. 627, sull'ordinamento della Regia aeronautica. (93)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 febbraio 1929, n. 460, che autorizza alcuni speciali Istituti di credito a concedere un mutuo alla Compagnia nazionale aeronautica. (94)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 dicembre 1928, n. 3394, che dà esecuzione alla Convenzione firmata in Madrid, tra il Regno d'Italia ed il Regno di Spagna, il 3 ottobre 1928, relativa alla linea aerea regolare tra le due Nazioni. (96) — Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 dicembre

1928, n. 3395, che dà esecuzione al Protocollo addizionale alla Convenzione generale di navigazione aerea, firmata in Santander, fra il Regno d'Italia ed il Regno di Spagna il 15 agosto 1927, Protocollo addizionale firmato in Madrid, fra il Regno d'Italia ed il Regno di Spagna, il 3 ottobre 1928. (97)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 gennaio 1929, n. 100, che costituisce l'Istituto federale delle Casse di risparmio delle Venezie e ne approva lo Statuto. (44)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 gennaio 1929, n. 116, recante agevolazioni per la cauzione da prestare nelle concessioni di acque pubbliche. (71)

Concessione alla marchesa Maria Giovanna Balbi, vedova del maresciallo d'Italia conte Luigi Cadorna, di uno speciale assegno vitalizio annuo, a titolo di riconoscenza nazionale. (105)

Trattamento di quiescenza per ufficiali dei Carabinieri Reali provenienti dai sottufficiali dell'Arma. (111)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 giugno 1927, n. 1278, recante disposizioni per la graduale soppressione del supplemento mensile dell'indennità di caro-viveri al personale dei servizi pubblici di trasporto in regime di concessione e per la riduzione delle tariffe. (162)

Assunzione da parte dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici degli oneri per provvedere all'acquisto ed alla posa di cavi telegrafici telefonici, nonché all'impianto di stazioni radio-telegrafiche e radio-telefoniche. (110)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 gennaio 1929, n. 146, concernente l'inquadramento nel ruolo dei funzionari di pubblica sicurezza degli ufficiali della Divisione speciale di polizia della Capitale. (87)

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione, e invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultato della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Cessione della sovvenzione di esercizio delle ferrovie secondarie della Sardegna (1):

Presenti e votanti	255
Maggioranza	128
Voti favorevoli	251
Voti contrari	4

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto legge 25 ottobre 1928, n. 2872, che approva la Convenzione suppletiva alla Convenzione 29 agosto 1923, tra il Governo italiano e la Società Italo Radio-Società Italiana per i servizi radioelettrici e per l'impianto e l'esercizio di stazioni radioelettriche (2):

Presenti e votanti	255
Maggioranza	128
Voti favorevoli	251
Voti contrari	4

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 gennaio 1929, n. 177, che modifica l'articolo 32 della legge 23 giugno 1927, n. 1018, e l'articolo 58 del Regio decreto-legge 4 maggio 1925, n. 627, sull'ordinamento della Regia aeronautica (93):

Presenti e votanti	255
Maggioranza	128
Voti favorevoli	252
Voti contrari	3

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 febbraio 1929, n. 460, che autorizza alcuni speciali Istituti di credito a concedere un mutuo alla Compagnia nazionale aeronautica (94):

Presenti e votanti	255
Maggioranza	128
Voti favorevoli	251
Voti contrari	4

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 dicembre 1928, n. 3394, che dà esecuzione alla Convenzione firmata in Madrid, tra il Regno d'Italia ed il Regno di Spagna, il 3 ottobre 1928, relativa alla linea aerea regolare tra le due Nazioni (96) — Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 dicembre 1928, n. 3395, che dà esecuzione al Protocollo addizionale alla Convenzione generale di navigazione aerea, firmata in Santander, fra il Regno d'Italia ed il Regno di Spagna, il 15 agosto 1927, Protocollo addizionale firmato in Madrid, fra il Regno d'Italia ed il Regno di Spagna, il 3 ottobre 1928 (87):

Presenti e votanti	255
Maggioranza	128
Voti favorevoli	253
Voti contrari	2

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 gennaio 1929, n. 100, che costituisce l'Istituto federale delle Casse di risparmio delle Venetie e ne approva lo Statuto (44):

Presenti e votanti	255
Maggioranza	128
Voti favorevoli	253
Voti contrari	2

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 gennaio 1929, n. 116, recante agevolazioni per la cauzione da prestare nelle concessioni di acque pubbliche (71):

Presenti e votanti	255
Maggioranza	128
Voti favorevoli	252
Voti contrari	3

(La Camera approva).

Concessione alla marchesa Maria Giovanna Balbi, vedova del Maresciallo d'Italia conte Luigi Cadorna di uno speciale assegno vitalizio annuo, a titolo di riconoscenza nazionale (105):

Presenti e votanti	255
Maggioranza	128
Voti favorevoli	254
Voti contrari	1

(La Camera approva).

Trattamento di quiescenza per ufficiali dei Carabinieri Reali provenienti dai sottufficiali dell'arma (111):

Presenti e votanti	255
Maggioranza	128
Voti favorevoli	253
Voti contrari	2

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 giugno 1927, n. 1278, recante disposizioni per la graduale soppressione del supplemento mensile dell'indennità di caro-viveri al personale dei servizi pubblici di trasporto in regime di concessione e per la riduzione delle tariffe (162):

Presenti e votanti	255
Maggioranza	128
Voti favorevoli	253
Voti contrari	2

(La Camera approva).

Assunzione da parte dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici degli oneri per provvedere all'acquisto ed alla posa di cavi telegrafici telefonici, nonché all'impianto di stazioni radio-telegrafiche e radio-telefoniche (110):

Presenti e votanti	255
Maggioranza	128
Voti favorevoli	253
Voti contrari	2

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 gennaio 1929, n. 146, concernente l'inquadramento nel ruolo dei funzionari di pubblica sicurezza degli ufficiali della divisione speciale di polizia della Capitale (87):

Presenti e votanti	255
Maggioranza	128
Voti favorevoli	252
Voti contrari	3

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Acerbo — Albertini — Alessandrini — Alezzini — Amicucci — Angelini — Arcangeli — Ascione.

Baccarini — Baccich — Bagnasco — Baisrocchi — Balbo — Barbaro — Barbiellini-Amidei — Barbieri — Barengi — Barisonzo — Barni — Bartolini — Bascone — Belloni — Belluzzo — Bennati — Bertacchi — Bette — Bianchi Fausto — Bianchi Michele — Bifani — Bodrero — Bolzon — Bombrini — Bonardi — Bono — Borgo — Borrelli Francesco — Bottai — Brescia — Brunelli — Bruni — Buttafocchi.

Caccese — Cacciari — Caldieri — Calore — Calvetti — Cao — Capialdi — Capoferri — Capri-Cruciani — Carapelle — Cardella — Cariolato — Cartoni — Carusi — Casalini — Cascella — Castellino — Catalani — Ceci — Ceserani — Chiarelli — Chiarini — Ciano — Ciardi — Cingolani — Clavenzani — Colbertaldo — Colucci — Cristini — Crollalanza — Cucini.

D'Addabbo — Dalla Bona — D'Angelo — D'Annunzio — De Cristofaro — De Francischi — Del Bufalo — De La Penne — Del Croix — De Marsanich — De Martino — De Nobili — Dentice di Frasso — Diaz — Di Belsito — Di Giacomo — Di Marzo Salvatore — Di Marzo Vito — Di Mirafiori-Guerrieri — Donegani — Donzelli — Ducrot — Dudan — Durini.

Elefante — Ercole.

LEGISLATURA XXVIII — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 MAGGIO 1929

Fancello — Fantucci — Fera — Ferretti Giacomo — Ferretti Piero — Ferri Francesco — Fier Giulio — Fioretti Arnaldo — Fioretti Ermanno — Fornaciari — Forti — Foschini — Franco — Fregonara.

Gaddi-Pepoli — Gaetani — Gangitano — Gargioli — Geremicca — Gervasio — Gian-turco — Giarratana — Giordani — Giuliano — Giunti Pietro — Giuriati Domenico — Go-rini — Gorio — Guglielmotti — Guidi Dario. Iglori.

Jannelli — Jung.

Leale — Leicht — Leonardini — Leoni — Lessona — Limoncelli — Locurcio — Lojacono — Lualdi — Lucchini — Lunelli — Lupi — Lusignoli.

Macarini Carmignani — Madia — Maggio Giuseppe — Magrini — Maltini — Malusardi — Manaresi — Manganelli — Maraviglia — Marchi — Marucci — Marelli — Marghinotti — Mariotti — Marquet — Martelli — Mazzini — Mazzucotelli — Medici del Vascello — Mel-chiori — Messina — Michelini — Milani — Miori — Molinari — Morelli Eugenio — Morelli Giuseppe — Mottola Raffaele — Mulè — Muz-zarini.

Nicolato.

Oggianu — Oppo — Orsolini Cencelli.

Pace — Pala — Palermo — Panunzio — Paolucci — Parea — Parisio — Parolari — Pavoncelli — Peglion — Pellizzari — Peretti — Perna — Pesenti Antonio — Peverelli — Pezzoli — Pierantoni — Pirrone — Polverelli — Postiglione — Preti — Puppini.

Raffaelli — Raschi — Redaelli — Re David — Rédenti — Restivo — Riccardi Raffaele — Ricciardi Roberto — Ridolfi — Righetti — Rocca Ladislao — Romano Michele — Ronco-roni — Rosboch — Rossoni — Rotigliano.

Sacconi — Salvi Giunio — Savini — Scar-fotti — Schiavi — Scorza — Scotti — Sertoli — Severini — Solmi — Sorgenti — Spinelli — Stame — Starace Achille — Starace Cinzio.

Tallarico — Tanzini — Tarabini — Tassi-nari — Tecchio — Trapani-Lombardo — Tre-dici — Trigona — Tròilo — Tumedei.

Valery — Vascellari — Vassallo Ernesto — Vassallo Severino — Vecchini — Ventrella — Vezzani — Viale — Vianino — Viglino — Vinci.

Zaccaria Pesce — Zanicchi — Zingali.

Sono in congedo:

Adinolfi — Antonelli.

Basile — Bonaccini.

Canelli — Chiesa — Ciarlantini — Cosel-schi.

Irianni.

Maracchi — Marescalchi — Mendini — Mezzi — Monastra — Moretti.

Negrini.

Riolo.

Serono Cesare.

Sono ammalati:

Banelli — Bigliardi — Borghese.

Mantovani.

Ricchioni.

Vaselli.

Assenti per ufficio pubblico:

Alfieri — Ardissoni — Asquini.

Berta — Biagi — Biancardi — Bianchini — Blanc — Borriello Biagio — Bruchi.

Calza Bini — Crò.

De Marsico.

Fusco.

Garelli.

Imberti.

Landi.

Mazza de' Piccioli — Mezzetti — Muscatello. Olmo.

Paoloni — Pierazzi — Porro — Protti.

Rossi.

Santini — Serena Adelchi — Serpieri — Steiner.

La seduta termina alle $\frac{7}{8}$ 0.25.

Ordine del giorno per la seduta del 29

alle ore 21.

Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. — Estensione alle Isole Italiane dell'Egeo delle leggi concernenti l'esercizio delle assicurazioni private. (48)

2. — Creazione di un nuovo Ente denominato « Ospedale e Sanatorio Benito Mussolini », con sede in Ragusa. (113)

3. — Approvazione della Convenzione stipulata fra l'Italia e l'Albania, per lo scambio delle corrispondenze e dei pacchi postali, firmata in Tirana il 2 agosto 1928. (122)

4. — Passaggio del Regio Comitato talassografico italiano al Consiglio nazionale delle ricerche. (123)

5. — Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 gennaio 1929, n. 99, riguardante la istituzione del Governo unico della Tripolitania e Cirenaica. (118)

6. — Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 gennaio 1929, riguardante il passaggio

alla Cassa di Ammortamento del Debito Pubblico interno del fondo costituito presso la Cassa Depositi e Prestiti ai sensi della legge 12 giugno 1902, n. 166. (51)

7. — Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 gennaio 1929, n. 224, riguardante la autorizzazione al ministro per le colonie a variare gli elenchi delle opere pubbliche della Tripolitania e della Cirenaica di cui agli allegati A e B al Regio decreto-legge 7 giugno 1928, n. 1280. (116)

8. — Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 gennaio 1929, n. 276, riflettente la concessione di mutui ai Municipi delle Colonie d'Africa Settentrionale per l'esecuzione di opere pubbliche. (117)

9. — Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 marzo 1929, n. 590, recante modifiche alla costituzione del Consiglio superiore di sanità. (125)

10. — Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 marzo 1929, n. 621, col quale si assegna un nuovo termine per l'applicazione del decreto Reale 29 dicembre 1927, n. 2823, circa l'occupazione temporanea di locali da adibirsi ad uso di scuole elementari nel Mezzogiorno e nelle Isole. (150)

11. — Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 gennaio 1929, n. 133, relativo alla soppressione della Commissione per le controversie derivanti dalla applicazione dell'ordinamento gerarchico delle Amministrazioni dello Stato. (160)

15. — *Seguito della discussione del seguente disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero della istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1929 al 30 giugno 1930. (14 e 14-bis)

Discussione dei seguenti disegni di legge:

16. — Stato di previsione della spesa del Ministero dell'aeronautica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1929 al 30 giugno 1930. (20)

17. — Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1929 al 30 giugno 1930. (19)

18. — Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1929 al 30 giugno 1930. (18)

19. — Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1929 al 30 giugno 1930. (15 e 15-bis)

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

AVV. CARLO FINZI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI